

Volume 11, Numero 1
Aprile 2023

ISSN 2282-7994



RIVISTA ITALIANA DI COSTRUTTIVISMO

Periodico semestrale



ICP Editore

Direttore Responsabile

MASSIMO GILIBERTO

Institute of Constructivist Psychology, Padova

Direttore Scientifico

LUCA PEZZULLO

Università di Padova

Direttore Esecutivo

CHIARA LUI

Institute of Constructivist Psychology, Padova

Capo Redattore

Lila Vatteroni

Institute of Constructivist Psychology, Padova

Segreteria di Redazione

Alessandro Agresti, Francesca Distaso, Lucrezia Masciadri,
Elena Rigon, Ambra Signori, Vito Stoppa, Caterina Tornatora
Institute of Constructivist Psychology, Padova

Redazione

Lucia Andreatta (ICP Padova, Italy), Luana Andreotti (ICP Padova, Italy), Laura Balzani (ICP Padova, Italy), Marcello Bandiera (ICP Padova, Italy), Eleonora Belloni (ICP Padova, Italy), Gabriele Bendinelli (ICP Padova, Italy), Caterina Bertelli (ICP Padova, Italy), Giordano Bertolazzi (ICP Padova, Italy), Kathleen Bertotti (ICP Padova, Italy), Viviana Bongiorno (ICP Padova, Italy), Elena Bordin (ICP Padova, Italy), Virginia Calabria (Torino, Italy), Sara Candotti (ICP Padova, Italy), Eloisa Cavallini (Padova, Italy), Elena Colbacchin (ICP Padova, Italy), Sara Colognesi (Rovigo, Italy), Erica Costantini (ICP Padova, Italy), Jessica Dagani (Brescia, Italy), Francesca Del Rizzo (ICP Padova, Italy), Laura Di Vita (Torino, Italy), Alessia Faccio (ICP Padova, Italy), Silvia Frattini (ICP Padova, Italy), Elisa Gabbi (Bologna, Italy), Claudia Ghitti (ICP Padova, Italy), Carlo Guerra (ICP Padova, Italy), Ludovica Inserra (Torino, Italy), Elisa Messina (ICP Padova, Italy), Valentina Michelizza (ICP Padova, Italy), Francesca Minotto (Tampere, Finland), Valentina Moroni (Udine, Italy), Cecilia Pagliardini (Milano, Italy), Maria Giulia Panetta (ICP Padova, Italy), Francesca Passera (ICP Padova, Italy), Barbara Penolazzi (Università di Trieste, Italy), Elisabetta Petitbon (Irish Constructivist Psychotherapy Association, Ireland), Elisa Petteni (ICP Padova, Italy), Silvia Poesi (ICP Padova, Italy), Laura Pomicino (Trieste, Italy), Alessandra Pruneddu (ICP Padova, Italy), Marco Ranieri (ICP Padova, Italy), Alice Riccardi (Clinica neurologica Azienda Ospedaliera di Padova, Italy), Marianna Riello (Università di Verona, Italy), Alice Rizzini (ICP Padova, Italy), Elena Saggiocco (ICP Padova, Italy), Federica Sandi (ICP Padova, Italy), Giulia Sandri (ICP Padova, Italy), Alessia Sassano (Trieste, Italy), Davide Scapin (ICP Padova, Italy), Giovanni Stella (Società Costruttivista Italiana, Italy), Giulia Tortorelli (ICP Padova, Italy), Simona Vitalini (Helsinki, Finland)

Comitato Scientifico

Renzo Beltrame (CNR, Pisa, Italy), Dorota Bourne (University of Reading, United Kingdom), Vivien Burr (University of Huddersfield, United Kingdom), Alessandro Busi (ICP Padova, Italy), Trevor Butt (University of Huddersfield, United Kingdom; 1947 - 2015), Anna Carletti (Milano, Italy), Marco Casarotti (Padova, Italy), Simone Cheli (Università di Firenze, Italy), Peter Cummins (Coventry, United Kingdom), Carmen Dell'Aversano (Università di Pisa, Italy), Francesca Del Rizzo (ICP Padova, Italy), Gilberto Di Petta (Napoli, Italy), Franz Epting (University of Florida, United States), Guillem Feixas (Universitat de Barcelona, Spain), Mary Frances (Coventry, United Kingdom), Marco Gemignani (Duchesne University, United States), Massimo Giliberto (ICP Padova, Italy), David Green (Yorkshire, United Kingdom), Alex Iantaffi (University of Minnesota, United States), Marco Inghilleri (Padova, Italy), Shenaz Kelly-Rawat (Dublin, Ireland), Silvio Lenzi (Università di Siena, Italy), Gianclaudio Lopez (Istituto di Stato per La Cinematografia "Rossellini", Roma, Italy), Gianmarco Manfrida (CSAPR, Prato, Italy), Assaad Marhaba (Università di Padova, Italy), Spencer McWilliams (California State University San Marcos, United States), Giuseppe Mininni (Università di Bari, Italy), Andrea Mosconi (CPTF Padova, Italy), Giovanni Narbone (ICP Padova, Italy), Robert Neimeyer (University of Memphis, United States), Massimo Nucci (Università di Padova, Italy), Ivana Padoan (Università Ca' Foscari, Venezia, Italy), Luca Pezzullo (Università di Padova, Italy), Piero Porcelli (Bari, Italy), Harry Procter (University of Hertfordshire, United Kingdom), Jonathan Raskin (State University of New York, United States), Diego Romaioli (Università di Padova, Italy), Vincenzo Romania (Università di Padova, Italy), Elena Saggiocco (ICP Padova, Italy), Jörn Scheer (University of Giessen, Germany), Alessandra Simonelli (Università di Padova, Italy), Dušan Stojnov (University of Belgrade, Serbia), Deborah Trunekova (University of Wollongong, Australia), Valeria Ugazio (Università di Bergamo, Italy), Andrea Varani (Milano, Italy), Francesco Velicogna (ICP Padova, Italy), Guido Veronese (Università degli Studi di Milano Bicocca, Italy), Beverly Walker (University of Wollongong, Australia), David Winter (University of Hertfordshire, United Kingdom), Adriano Zamperini (Università di Padova, Italy), Gastone Zotto (Scuola Operativa Italiana, Italy)

Editore:

Institute of Constructivist Psychology

Via Martiri della Libertà 13, Padova

Tel./fax +39 049 8751669

icp@icp-italia.it - www.icp-italia.it

Sito Internet

www.rivistacostruttivismo.it

E-mail

info@rivistacostruttivismo.it

SOMMARIO

Editoriale di <i>Lila Vatteroni</i>	4
---	---

ARTICOLI

L'uomo ecologico di <i>Ciro Nanetti e Massimo Strada</i>	7
--	---

Humberto Maturana "Senza ascolto reciproco, andremo dritti verso l'estinzione" a cura di <i>Richard Vettoretti e Filippo Baretta</i>	20
--	----

INTERVISTE

Incontrando Humberto Maturana: perturbazioni possibili nel lavoro terapeutico a cura di <i>Ilaria Avallone, Valentina Azzarello, Camilla Bortolotti, Riccardo Busato, Marta Lucca, Manuela Pinducciu e Milena Sech</i>	24
--	----

RECENSIONI

"Macchine ed esseri viventi. L'autopoiesi e l'organizzazione biologica" di Humberto Maturana e Francisco Varela di <i>Alessandro Busi</i>	32
---	----

GLOSSARIO

Terapia del ruolo stabilito	36
--	----

Editoriale

di
Lila Vatteroni
Capo Redattore

"Ci sono infiniti lavori che non sono quelli del potere e del successo. Io considero questi come i valori più bassi per i quali noi possiamo agire e disporre delle nostre capacità. Insomma, si perde di vista ciò che è importante nella vita: la curiosità, la creatività, la compassione, la simpatia per il prossimo, per me sono molto più importanti che il successo"

Rita Levi-Montalcini¹

Spesso mi trovo a domandarmi quale possa essere il compito di noi psicoterapeuti impegnati nell'ambito della marginalità e credo che un utile punto di partenza sia una riflessione sul mandato sociale che ci viene riconosciuto in tale contesto. Nella mia esperienza, sino a qui, prevale l'opinione comune che lavorare con e nella marginalità abbia a che fare con l'assistenza ed il controllo. In altre parole, ho costruito l'idea che gli interventi siano prevalentemente orientati alla riduzione del danno, ovvero al minimizzare l'impatto delle problematiche e/o patologie e ad evitare l'insorgenza di nuove. Accanto a questo ho anche l'impressione che ci si aspetti dalla marginalità che guarisca, che non crei disordini sociali e che non disturbi, appunto, la non-marginalità. La fantomatica guarigione dovrebbe avvenire tramite il sostegno e gli interventi dei non-marginali, che si suppone abbiano gli strumenti conoscitivi e operativi adeguati. Tuttavia, la realtà dei fatti è che sempre più spesso siamo di fronte al fallimento dell'idea di guarigione come totale sparizione dei sintomi patologici e reinserimento nel tessuto sociale, ed un conseguente spostamento verso obiettivi di "cronicità", che implicano un mantenimento in vita ed una limitazione dei sintomi patologici. Generalmente gli interventi coinvolgono poco i marginali, che piuttosto vengono costruiti come passivi soggetti fruitori dell'intervento stesso e, in quanto tali, non attivi interlocutori nel processo di cura. Quanto detto potrebbe tuttavia condurci verso un atteggiamento di rinuncia frustrante ai principi di re-integrazione e recupero, fondanti la società moderna. Per tentare di uscire da questa visione poco incoraggiante, potremmo fare ricorso ad alcune visioni e considerazioni alternative. A tal proposito, poco tempo fa, a riaccendere la mia speranza sono state queste parole di bell hooks²: "La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi. Non si tratta di una nozione mistica di marginalità. È frutto di esperienze vissute."³ Dunque, un utile *starting point* potrebbe essere domandarci cosa succederebbe se

¹ Tratto da un'intervista disponibile su RSI Archivio RAI.

² bell hooks è lo pseudonimo di Gloria Jean Watkins (1951-2021), una scrittrice, attivista e femminista statunitense. Lo pseudonimo va scritto, secondo la scrittrice, in minuscolo.

³ Lo stralcio di testo è preso dall'introduzione di *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, 2020, Meltemi, Milano.

iniziassimo a vedere nei marginali non una popolazione sfortunata da rieducare, bensì un gruppo di persone che adottano stratagemmi creativi per vivere e sopravvivere, e per creativi intendo comunque efficaci – anche se non convenzionali. Da questa visione potrebbe derivare un atteggiamento meno improntato sull’assistenzialismo che prevede un’asimmetria tra curante e curato, virando verso una concezione della relazione terapeutica fondata sulla parità, dove i soggetti coinvolti prima che essere utenti e professionisti sono persone con visioni del mondo e strategie di sopravvivenza diverse. Cosa accadrebbe se vedessimo nei deboli, negli emarginati, nei diversi, non solo una minoranza svantaggiata nei termini di risorse, bensì un manipolo di altrettanto coraggiosi e impegnati esseri umani, e se, spingendoci più in là, li guardassimo con curiosità? Sicuramente questa prospettiva ci inviterebbe ad uscire da una dimensione di giudizio tra giusto e sbagliato, sano e malato, che genera spesso posizioni conflittuali e necessità di repressione e controllo⁴. Azzardo ancora, suggerendo di aggiungere al nostro sguardo un pizzico di gentilezza così come la definisce Gianrico Carofiglio: “La gentilezza, la cedevolezza, la non durezza è dunque una sofisticata virtù marziale. È una tecnica, ma anche un’ideologia per la pratica e la gestione del conflitto. [...] La pratica della gentilezza non significa sottrarsi al conflitto. Al contrario, significa accettarlo, ricondurlo a regole. Renderlo un mezzo di possibile progresso e non un evento di distruzione.”⁵ Questo atteggiamento, che nasce dall’accettazione attiva dell’incertezza e della complessità del mondo, costituirebbe per Carofiglio la base per un agire collettivo laico e tollerante. La gentilezza, in questo senso, non è una buona maniera, ma un modello relazionale che accetta le diversità ed il conflitto, praticandoli secondo regole stabilite e condivise, ma con audacia. Tale prospettiva, che possiamo definire costruttiva e non distruttiva, implica porsi delle domande sul senso del nostro agire per non trovarsi imbrigliati in luoghi comuni e pratiche considerate utili solo in quanto condivise. Questo riapre la partita per noi terapeuti nella marginalità e dunque anche nuove possibilità di movimento, ma ad una condizione, ovvero quella di essere professionisti irriverenti⁶, impegnati nello sforzo costante di sfidare i modelli che fondano le istituzioni, le relazioni personali e la nostra mente di psicoterapeuti. Humberto Maturana, in un’intervista rilasciata poco prima della sua scomparsa, riassume magistralmente quanto detto sino a qui: “Siamo un’unità biologico-culturale come umanità, e potremo uscire dalla crisi che stiamo vivendo solo non competendo ma collaborando, correggendo i nostri errori nel rispetto reciproco, agendo in un progetto comune”. A lui abbiamo dedicato questo numero della Rivista, faro e meta per molti di noi, pilastro fondante del nostro agire clinico e delle nostre riflessioni epistemologiche, pensatore unico ed intramontabile. Professionista ed essere umano che magistralmente ci ha raccontato come tutti gli esseri viventi siano interconnessi in un necessario accoppiamento strutturale con ciò che ci circonda, in una relazione con ciò che è esterno da noi, che ci può mantenere in vita o meno, non in una logica di causalità deterministica, bensì in un’ottica di limiti e possibilità, ambiente esterno che ci offre dunque l’opportunità di autorganizzarci in una logica autopoietica. Concludo, prima di augurarvi una buona lettura, con una riflessione aperta: può l’agire di un clinico prescindere dalla responsabilità che ci lega tutti come esseri viventi? E cosa significa praticare tale responsabilità?

⁴ A tal riguardo, per esempio, a Padova nel 2006, per ragioni di ordine pubblico, venne costruito il muro attorno alle abitazioni di via Anelli, luogo spesso associato a spaccio e marginalità.

⁵ Gianrico Carofiglio, *Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose*, 2020, Feltrinelli, Milano, pp. 15-16.

⁶ Sull’irriverenza come tecnica terapeutica si rimanda al testo di Gianfranco Cecchin, Gerry Lane & Wendel A. R., *Irriverenza. Una strategia di sopravvivenza per i terapeuti*, 2016, Franco Angeli, Milano.

Bibliografia

bell, h. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Meltemi.

Carofiglio, G. (2020). *Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose*. Milano: Feltrinelli.

Cecchin, G., Gerry, L., & Wendel, A. R. (2016). *Irriverenza. Una strategia di sopravvivenza per i terapeuti*. Milano: Franco Angeli.

Sitografia

<https://www.rsi.ch/play/tv/carta-bianca/video/carta-bianca-rita-levimontalcini?urn=urn:rsi:video:14133546>

L'uomo ecologico

di

Ciro Nanetti e Massimo Strada
Institute of Constructivist Psychology

Abstract: L'articolo mira a fornire un'esplorazione teorica rispetto al problema della crisi ambientale odierna. Attraverso il contributo di autori come Humberto Maturana, Francisco Varela, Gregory Bateson e George Kelly, saranno individuati i probabili processi e i presupposti epistemologici che hanno reso possibile l'attuale relazione tra l'essere umano e il proprio ambiente. Inoltre, con l'utilizzo della lente teorica costruttivista si analizzeranno i diversi fattori che intervengono nel mantenimento di quel modello consumistico che continua a depauperare il mondo e le relazioni che lo abitano.

Parole chiave: uomo, ambiente, adattamento, consumismo, costruttivismo.

The ecological man

Abstract: *The article aims to provide a theoretical exploration of the problem of current environmental crisis. Through the contribution of authors such as Humberto Maturana, Francisco Varela, Gregory Bateson and George Kelly, the probable processes and epistemological assumptions that have made possible the current relationship between human beings and their environment will be identified. Furthermore, using the constructivist theoretical lens, we will analyze the various factors that intervene in maintaining that consumerist model that continues to consume the world and the relationships that inhabit it.*

Keywords: *man, environment, adaptation, consumerism, constructivism.*

1. Introduzione

Una descrizione sintetica e rappresentativa della crisi ambientale odierna è riportata dallo scrittore Guido Viale (2012):

l'orizzonte esistenziale delle nostre vite è dominato dalla crisi ambientale: non solo dai mutamenti climatici, che rappresentano ovviamente la minaccia maggiore, ma anche dalla scarsità di acqua e suolo fertile (non a causa della loro limitatezza naturale, ma dell'inquinamento e della devastazione a cui sono sottoposti); dalla distruzione irreversibile della biodiversità; dall'esaurimento del petrolio e degli altri idrocarburi (che sono anch'essi "risorse naturali", anche se utilizzate per devastare la natura); dall'esaurimento di molte altre risorse, sia geologiche che alimentari (il nostro "pane quotidiano"); dall'inquinamento degli *habitat* umani che riduce progressivamente la qualità della vita e delle relazioni interpersonali. (p.30)

In questo articolo si mira ad individuare le cause e i processi che hanno determinato o hanno reso possibile l'avvento di questo scenario catastrofico precedentemente descritto; le domande generatrici dalle quali si è partiti sono le seguenti: come ha potuto l'essere umano arrivare fino a questo punto? Quali sono stati i fattori epistemologici e i processi culturali che hanno condotto a questo scenario? Quali sono gli impedimenti che tutt'ora non ci permettono di applicare un'adeguata risposta a tale crisi ambientale? Quali strade e quali scelte si possono adottare per modificare la costruzione che l'essere umano ha di se stesso e del mondo con il quale si relaziona?

Per rispondere a queste e ad altre questioni si utilizzerà il pensiero di alcuni autori che hanno fondato la Biologia della Conoscenza, il Pensiero Teorico Sistemico e il Pensiero Teorico Costruttivista, come, tra i più importanti, Humberto Maturana, Francisco Varela, Gregory Bateson e George Kelly.

2. Umano e natura: due entità distinte?

2.1 Il contributo di Maturana e Varela

2.1.1 Sistemi viventi come sistemi autopoietici

Per affrontare il rapporto tra uomo e natura crediamo sia importante provare a partire dalle basi, ossia dalle fondamenta epistemologiche che ci permettono innanzitutto di provare a comprendere che cosa sia un sistema vivente e quali caratteristiche lo rendono tale. Nel celebre libro "L'albero della conoscenza" (1987), Maturana e Varela affrontano il problema dell'epistemologia individuando il rapporto tra biologia e conoscenza come il fulcro dell'indagine dei processi cognitivi; ogni atto di conoscenza non può essere compreso senza includere l'organizzazione di colui che conosce, per tanto ogni azione conoscitiva viene vista come fatta da qualcuno in particolare in un luogo particolare. "Ogni cosa detta, è detta da qualcuno" (*ibidem*, p. 46), ribadiscono più volte i due autori. Con questa premessa, il punto di partenza dell'indagine epistemologica di Maturana e Varela diventa quello di riconoscere quali siano le caratteristiche che ci permettono di parlare di sistemi viventi: comprendere un sistema vivente significa, *in primis*, comprendere quali siano le relazioni che devono aver luogo affinché esso esista come unità. Gli autori chiamano l'insieme di queste relazioni *organizzazione*. Questo non è, però, sufficiente a definire un essere vivente:

il possesso di un'organizzazione non è, naturalmente, esclusivo degli esseri viventi, ma è comune a tutto ciò che possiamo studiare come sistema. Quello che è però tipico degli esseri viventi è il fatto che gli unici prodotti della loro organizzazione sono essi stessi, per cui non c'è separazione tra produttore e prodotto. (*ibidem*, p. 63)

In questo senso gli autori definiscono i sistemi viventi come *sistemi autopoietici*, ossia in grado di autoprodurre e mantenere la propria organizzazione. Per comprendere il pensiero degli autori è utile fissare alcuni concetti: per *organizzazione di un sistema* si intende l'insieme delle relazioni tra le componenti che

costituiscono un'unità composita in quanto unità. L'organizzazione è data quindi dalle relazioni tra le componenti che devono rimanere invariate e che ci permettono di individuare quel sistema come appartenente ad una certa classe di sistemi. Per *struttura di un sistema* gli autori intendono l'insieme di componenti e di relazioni attuali e concrete attraverso le quali l'organizzazione del sistema si manifesta in un ambiente particolare in un tempo particolare. In altri termini, per struttura di un sistema si intendono i modi concreti e particolari in cui un sistema, definito da una certa organizzazione, si realizza in uno spazio-tempo determinato. Pertanto, l'organizzazione di un sistema deve rimanere invariata affinché esso possa continuare ad appartenere ad una determinata classe, invece la struttura di un sistema può variare; tale variazione strutturale, di fronte agli stimoli ambientali, è funzionale al fine di garantire l'invarianza dell'organizzazione stessa. Gli autori arrivano così ad affermare che un sistema vivente lo si può definire come sistema chiuso dal punto di vista organizzativo, ma al contempo sistema aperto dal punto di vista strutturale. L'autonomia di un sistema vivente si incarna proprio in questa capacità di cambiare la propria struttura al fine di garantire un'invarianza organizzativa.

2.1.2 Determinismo strutturale, accoppiamento strutturale e adattamento

Uno dei presupposti principali che determina la costruzione della relazione tra essere umano e natura, e che si ipotizza abbia condotto all'attuale crisi ambientale, poggia le proprie radici sull'assunto che distingue l'individuo umano da tutto ciò che lo circonda; secondo tale concezione, cioè, la mente individuale risulta distinta dal proprio ambiente e dal proprio contesto, l'individuo in quanto tale è un elemento scisso e indipendente da ciò che lo circonda. Possiamo definirne una posizione epistemologica di tipo realistico, secondo la quale esiste una realtà separata dall'osservatore, che può essere studiata attraverso metodi oggettivi e raccogliendo dati, seguendo quindi un frammentalismo accumulativo, con l'idea di avvicinarsi sempre più ad una vera conoscenza. Per comprendere la relazione uomo-natura in modo tale da poter aprire nuove prospettive è necessario un salto paradigmatico verso un'epistemologia postmoderna costruttivista nella quale il dualismo uomo-natura è superato in favore di una realtà che non può più essere indipendente dal suo osservatore e viceversa, accedendo ad una visione complessa ed interdipendente dei fenomeni. Senza dubbio uno dei maggiori contributi nel favorire un cambiamento epistemologico nella relazione Osservatore/Osservato arriva dalla Teoria della Conoscenza di Maturana (1987), nella quale si arriva ad una profonda integrazione tra sistema vivente chiuso ed organizzato e la sua stretta interdipendenza con l'ambiente in cui è inserito. Nel pensiero di Maturana la mente non è più concepita come distinta e separata dal proprio contesto, bensì viene intesa come un fenomeno che appartiene alla dinamica relazionale dell'organismo con il suo ambiente; ciò che chiamiamo mente, secondo l'autore, è un fenomeno relazionale, sorge cioè nella relazione tra l'organismo e l'ambiente, allo stesso modo come il respirare nasce da un movimento del diaframma e dei polmoni in relazione all'ossigeno presente nell'atmosfera.

Dell (1986), riportando i presupposti cardine della Teoria della Conoscenza di Maturana, afferma che l'asserzione ontologica di quest'ultimo descrive il mondo come strutturalmente determinato, e che il comportamento di tutte le unità composte, sia che si tratti di sistemi viventi o di oggetti inanimati, è interamente determinato dalla loro organizzazione e struttura (cioè dalle componenti dell'unità e dalle relazioni tra queste componenti). Secondo la nozione di *determinismo strutturale* le operazioni di un sistema vivente, sia la sua dinamica interna, sia la sua dinamica relazionale, dipendono dalla sua organizzazione e struttura. In altre parole, il concetto di Maturana di determinismo strutturale è la generalizzazione della sua idea originaria sulla chiusura dei sistemi viventi dal punto di vista organizzativo. Il comportamento di un sistema vivente nel suo *medium* non è altro che un caso particolare di una realtà più generale, cioè, che noi viviamo in un mondo di entità strutturalmente determinate.

Il concetto di determinismo strutturale appena descritto implica direttamente un fenomeno che Maturana (1987) chiama *Accoppiamento Strutturale*. Con questo termine egli indica la relazione esistente fra un'entità strutturalmente determinata e il *medium* in cui essa esiste. L'accoppiamento strutturale rappresenta il fenomeno fondamentale del determinismo strutturale; esso è infatti il processo da cui è scaturito l'universo organizzato in cui viviamo. L'accoppiamento strutturale organizza ed è costitutivo di ogni sistema complesso che sia mai esistito. Secondo Maturana (*ibidem*) il vivere di un sistema vivente è un processo di interazioni ricorsive tra il sistema vivente e l'ambiente che decorre come un fluire di cambiamenti strutturali reciproci e congruenti.

Maturana e Varela (1987) descrivono l'essere vivente e l'ambiente in cui esso nasce, come due unità dotate di una dinamica strutturale propria e operativamente distinta dall'altra; tra di esse si realizza una congruenza strutturale necessaria all'interno della quale, però, una perturbazione dell'ambiente non contiene in sé la specificazione dei suoi effetti sull'essere vivente, ma è quest'ultimo, con la propria struttura, che determina il suo stesso cambiamento in rapporto alla perturbazione. Sempre Dell (1986) afferma che:

l'accoppiamento strutturale è il fenomeno che sottende e, di fatto, costituisce ciò che di solito chiamiamo «cognizione» o «intelligenza». Essere accoppiato strutturalmente significa avere comportamenti intelligenti. Il comportamento fondamentale è esistere; la conoscenza fondamentale è conoscere come esistere. Una roccia sa come esistere. Analogamente, per un organismo vivente la conoscenza chiave è sapere come sopravvivere.

Se un organismo è in grado di continuare a funzionare come unità vivente, autopoietica, significa che esso è accoppiato strutturalmente con il suo *medium*. Cioè, le sue interazioni con il *medium* in cui esiste non portano alla sua distruzione. Dell (*ibidem*), infatti, continua la sua analisi affermando che:

ciò che esiste deve essere accoppiato strutturalmente con il mondo (in cui esiste); ciò che non è accoppiato strutturalmente con il mondo non può esistere (in quel mondo). L'accoppiamento strutturale, inteso come la relazione di complementarità tra un'unità e il suo *medium*, è una condizione costitutiva dell'esistenza di qualunque unità.

Il concetto di unità di sopravvivenza e il concetto di accoppiamento strutturale aprono alla formulazione teorica del concetto di *adattamento* che Maturana e Varela (1987) descrivono come il mantenimento della compatibilità tra gli organismi e il loro ambiente:

di fronte al fenomeno di accoppiamento strutturale fra organismi e ambiente, come sistemi operazionalmente indipendenti, se prestiamo attenzione al mantenimento degli organismi come sistemi dinamici nel loro ambiente, questo mantenimento ci apparirà sotto forma di una compatibilità fra gli organismi e il loro ambiente che chiamiamo adattamento. (p. 72)

L'adattamento di un'unità a un ambiente, secondo i due teorici, è una conseguenza necessaria dell'accoppiamento strutturale di tale unità con il suo ambiente; in questa prospettiva ciò che diviene primario della nozione di adattamento è la conservazione dell'autonomia del sistema, cioè la conservazione della chiusura dei cicli vitali che definiscono la sua organizzazione.

2.2 Il contributo di Gregory Bateson: il concetto di mente

Un altro autore che ha ampiamente affrontato il tema della distinzione uomo-natura è Gregory Bateson, il quale, attraverso un'ampia costruzione di un'epistemologia ecosistemica e cibernetica ha rivoluzionato l'approccio nei confronti dello studio relativo alla relazione uomo-mondo e all'evoluzione dell'adattamento umano.

Anche secondo Bateson (1972/1977) la separazione tra mondo fisico esterno e mondo mentale interno non sussiste, cioè, secondo l'autore la mente non può essere pensata come confinata dall'epidermide; nella descrizione di mente individuale egli infatti comprende tutti quei canali d'informazione posti al di fuori dell'epidermide che contribuiscono a spiegare, attraverso l'analisi delle differenze tra i messaggi informativi, il comportamento umano nella sua completezza, e cioè considerando circuiti totali, completi. Tale sistema cibernetico elementare, con i suoi messaggi in circuito, costituisce, secondo Bateson, l'unità mentale più semplice, e la trasformata di una differenza che viaggia in un circuito è vista come l'idea elementare. La mente individuale, secondo Bateson, non è delimitata dal confine del corpo e rappresenta solo uno dei tanti sottosistemi che compongono la "Mente" nell'accezione più ampia:

la mente individuale è immanente, ma non solo nel corpo; essa è immanente anche in canali e messaggi esterni al corpo e vi è una più vasta mente di cui la mente individuale è solo un

sottosistema. Questa più vasta mente è paragonabile a Dio, ed è forse ciò che alcuni intendono per «Dio», ma essa è ancora immanente nel sistema sociale totale interconnesso e nell'ecologia planetaria. (*ibidem*, p. 479)

Dell (1986) afferma che, secondo Bateson, la "Mente" nell'accezione più ampia è:

la Creatura, il mondo del vivente, costituisce una mente coerente e organizzata che elabora le informazioni. La totalità della Creatura (l'ecologia planetaria) e ciascuna delle sue componenti (organismo individuale, sistemi interattivi, ecosistemi, etc.) sono dotati di processi mentali. La Creatura, in tutte le sue manifestazioni, è mente.

Il pensiero di Bateson tenta dunque di illuminare l'interdipendenza tra tutti i sistemi viventi, arrivando a parlare di sacra unità della biosfera dotata delle proprietà della mente. Se la mente individuale, quindi, non può esistere se non compresa all'interno di un sistema più ampio, ciò che risulta utile per la comprensione dei viventi e la loro relazione con il mondo è il concepimento dell'unità di sopravvivenza, che non è più rappresentata da un singolo sistema (organismo, famiglia, società) che interagisce con altri sistemi, ma che è costituito dalla relazione dell'organismo nel suo ambiente.

Bianciardi (2014), parafrasando Varela, riprende tale concetto di unità descrivendo come il "soggetto del conoscere" sia da cercare nella relazione organismo-ambiente:

negli sviluppi teorico epistemologici proposti da Francisco Varela i processi cognitivi sono da considerarsi *embodied* (ovvero 'incarnati') non solo nell'organismo e nelle sue caratteristiche fisiologiche, ma anche nella nicchia ecologica di cui l'organismo stesso è parte attiva. Ne consegue che il soggetto, per così dire, del conoscere, non è l'organismo, bensì è la relazione tra organismo e ambiente, una relazione ove 'l'organismo e l'ambiente si inviluppano l'uno nell'altro e si sviluppano l'uno dall'altro in quella circolarità fondamentale che è la vita stessa' (Varela, Thompson, & Rosch, 1991/1992, p. 255). Varela afferma esplicitamente che usando il termine conoscenza 'incarnata' intende sottolineare sia il fatto che la cognizione dipende dall'esperienza senso motoria del nostro vivere come corpo concreto, sia il fatto che 'queste capacità sensomotorie individuali sono esse stesse incluse in un contesto biologico, psicologico e culturale più ampio' (*ibidem*, p. 206). La realtà, quindi, non viene costruita da un osservatore per così dire 'disincarnato', o che vive la propria esperienza nel vuoto; il soggetto del conoscere inteso come costruzione è un organismo nel suo ambiente: è, al limite, la relazione organismo-nicchia ecologica. (p. 4-5)

Le teorie di Maturana, Varela e Bateson, quindi, sembrano essere in antitesi con la concezione che vede l'essere umano come entità indipendente dal proprio ambiente, essi cioè concepiscono l'individuo, e in misura più ampia la società umana, come sistemi in grado di esistere e di sopravvivere solo se collegati al loro contesto ambientale, *medium*, o nicchia ecologica. Alla luce di queste considerazioni, come spiegare l'attuale crisi ambientale? Quali sono cioè i presupposti culturali che hanno condotto la civiltà umana alla continua distruzione dell'ambiente in cui vive? Ancora, come mai, nonostante sia ormai acclarato il nesso che unisce la distruzione dell'ambiente con la distruzione dell'essere umano, si continua ad utilizzare un approccio che "consuma" il mondo invece di preservarlo preservando noi stessi? L'errore forse sta proprio nel costruirsi scissi e indipendenti dall'ambiente in cui si vive.

3. Presupposti e vicoli ciechi

3.1 Interazioni istruttive e perturbazioni distruttive

Per avvicinarci ad una maggior comprensione di come l'essere umano sia arrivato a porsi di fronte al suo *medium* totalmente scisso e, anzi, in una relazione di manipolazione e dominio, è necessario rivedere i concetti di causalità e di controllo con cui ci muoviamo nel mondo.

Come dobbiamo spiegare la nostra convinzione (ed esperienza) che una cosa ne causa un'altra? Secondo

Dell (1986) per Maturana, la parola causa è sinonimo di interazione istruttiva, un fenomeno impossibile. In un'interazione istruttiva A determina unilateralmente la risposta di B: la lezione tenuta da un professore determina in tutti gli studenti un identico livello di comprensione e fa sì, quindi, che essi diano agli esami risposte identiche. La nostra esperienza non ci conduce tuttavia a tale conclusione; quando Maturana afferma che la causalità è impossibile, intende dire che la lezione del professore non determina le risposte degli studenti (il che significherebbe che si tratta di un'interazione istruttiva); essa seleziona le risposte degli studenti, ma è la loro struttura che le determina. In altri termini, Maturana sostiene che il nostro uso abituale del termine causa implica sempre, o rischia di implicare, un determinismo del tipo interazione istruttiva, mentre la causalità è sempre solo un processo di selezione. La causalità così come la intendiamo comunemente non esiste. Quanto stiamo dicendo non è altro che una conseguenza del determinismo strutturale, precedentemente descritto, con cui Maturana legge il mondo: i sistemi vengono visti come autonomi e chiusi a livello organizzativo, determinati dalla loro struttura più o meno plastica, in accoppiamento strutturale con il proprio ambiente o con altri sistemi. Tutte le interazioni implicano dunque accoppiamenti strutturali tra gli oggetti. Se siamo in grado di interagire con essi in modo da ottenere il risultato desiderato o previsto, viviamo l'esperienza psicologica della causalità, la quale però non sottende mai un'interazione di tipo istruttivo; sono le strutture coinvolte nell'interazione che si adattano reciprocamente per generare un certo esito. In questa interpretazione, basata sull'autonomia e la chiusura organizzativa dei sistemi viventi, l'ambiente è visto come una sorgente di perturbazioni indipendente dalla definizione dell'organizzazione del sistema, quindi intrinsecamente non istruttiva. Poiché la causalità è impossibile ne consegue che anche il controllo risulti impossibile. Dell (*ibidem*) ci riporta un esempio che chiarifica molto bene quanto stiamo dicendo:

i metodi educativi di una madre possono funzionare bene con il primo figlio, ma fallire miseramente con il secondo. Perché? Perché è la struttura del bambino che determina come si comporterà, non i metodi pedagogici della madre. Perciò, se la madre vuole avere successo con il secondo figlio, deve scoprire ed usare con lui solo quelle modalità di intervento che sono in sintonia con le sue tendenze e con la sua personalità.

Torniamo adesso al rapporto uomo e ambiente e andiamo a vedere che tipo di interazioni possono definirsi. Secondo Maturana e Varela (1987), l'essere vivente e il suo ambiente sono da considerarsi unità distinte e operativamente indipendenti l'una dall'altra, fra le quali si realizza una congruenza strutturale necessaria, pena la scomparsa dell'unità. Gli autori distinguono successivamente i quattro domini specificati dalla struttura di ogni unità: 1) dominio dei cambiamenti di stato: tutti quei cambiamenti strutturali che un'unità è in grado di sopportare senza che la sua organizzazione cambi, cioè mantenendo la sua classe di identità; 2) dominio dei cambiamenti distruttivi: tutti quei cambiamenti strutturali per cui l'unità perde la sua organizzazione e, pertanto, scompare come unità di una certa classe; 3) dominio delle perturbazioni: tutte quelle interazioni che innescano cambiamenti di stato; 4) dominio delle interazioni distruttive: tutte quelle perturbazioni che provocano un cambiamento distruttivo. Le interazioni distruttive descritte nell'ultimo punto segnalano un cambiamento distruttivo che porta alla disintegrazione dell'unità e al mancato conseguimento dell'accoppiamento strutturale. Dell (1986), parafrasando Maturana, afferma infatti che:

un oggetto strutturalmente determinato è accoppiato con il mondo (in cui esiste) fino a che le interazioni con esso non portano alla sua disintegrazione. Se le interazioni con il *medium* portano alla disintegrazione dell'oggetto, esso cessa di esistere e, ovviamente, non è più accoppiato strutturalmente (con il *medium* in cui esisteva).

Maturana e Varela (1987) sottolineano inoltre come la conservazione dell'autopoiesi e la conservazione dell'adattamento siano condizioni necessarie per l'esistenza degli esseri viventi; la modificazione strutturale di un essere vivente in un ambiente sarà sempre un cambiamento strutturale congruente tra l'essere vivente e l'ambiente.

Non è, forse, quindi lecito pensare che le interazioni distruttive che l'essere umano compie nei confronti del proprio ambiente siano da considerarsi come perturbazioni che distruggono la compatibilità e la conservazione dell'adattamento, e quindi della propria esistenza? Se viene meno la compatibilità con il

proprio *medium*, viene meno la stessa conservazione della propria autoipoiesi. Tali interazioni distruttive possono essere rappresentate dal costante inquinamento dell'acqua, dell'aria e della terra, e dallo sfruttamento continuo delle risorse naturali; e tali perturbazioni distruggono e inquinano quell'ambiente dal quale noi dipendiamo per la nostra sopravvivenza.

Così come afferma Kenny (1989), la società occidentale sembra non aver appreso appieno come i presupposti sui quali muove la costruzione della relazione uomo-ambiente siano essenzialmente inefficaci, cioè non in grado di mantenere un accoppiamento strutturale adeguato per il mantenimento della propria esistenza:

nell'ambito del fino ad ora popolare modello «di sfruttamento» del capitalismo occidentale si immagina che un sistema possa agire sul suo ambiente in maniera unilaterale, manipolandolo per ottenere da esso il massimo di redditività col minimo di responsabilità. L'assunto di base della unilateralità, cioè che un sistema possa, impunemente, estorcere profitto dall'ambiente, e nel frattempo esportarvi i propri rifiuti, ha contribuito in maniera drastica alla contaminazione dell'ecosistema con la quale ora dobbiamo vivere. L'assunto della separazione autonoma dal mondo è chiaramente sbagliato.

Egli afferma inoltre che tale assunto appare ancora credibile e applicato a causa della latenza, e cioè dell'intervallo di tempo necessario prima che ci si accorga degli effetti catastrofici di tutti i tipi di rifiuti che ci ritornano attraverso la catena alimentare o per altre vie. La soluzione a tale catastrofe è immaginata da Kenny attraverso la definizione di una nuova cornice che indichi come le organizzazioni possano accoppiarsi con il loro ambiente in modi alternativi, facendo proprio il presupposto che vede il sistema umano come sistema esistente in quanto parte del proprio *medium*:

la miglior motivazione per non dare origine a quei prodotti non deve essere trovata nei problemi di ordine sociale, politico, internazionale, finanziario derivanti dall'essere scoperti a giocare scorrettamente, ma piuttosto nella definizione di una nuova cornice che indichi come le organizzazioni possano accoppiarsi col loro ambiente in modi alternativi. Il paradigma costruttivista preferisce addirittura evitare l'uso del termine ambiente, perché esso suona come se fosse qualcosa di separato dal sistema operativo. Il termine *medium* è usato, in alternativa, per sottolineare il fatto che il sistema ed il suo *medium* non sono due entità separate che interagiscono a distanza. Un sistema esiste come parte di un *medium* e non come un oggetto separato dentro di esso. (*ibidem*)

3.2 *Costruzioni che consumano e il processo stocastico*

Bateson (1972/77) individua tre fattori principali a cui connettere le grandi minacce alla sopravvivenza dell'uomo:

- 1-Il progresso tecnico
- 2-L'aumento della popolazione
- 3-Certi errori nel pensiero e negli atteggiamenti della cultura occidentale. I "valori" errati.

Egli prende in considerazione tali fattori posizionandoli all'interno di un sistema autocatalitico e descrivendone la loro interazione; secondo l'autore, l'aumento della popolazione stimola il progresso tecnico e crea quell'ansia che ci oppone al nostro ambiente come a un nemico; mentre la tecnica da una parte facilita l'aumento demografico, dall'altra rafforza la nostra arroganza, o *hybris*, nei confronti dell'ambiente naturale. Per quanto riguarda l'aumento demografico, egli afferma che abbia creato uno squilibrio fra il tasso di natalità e quello di mortalità; grazie allo sviluppo tecnico e medico abbiamo progressivamente diminuito il tasso di mortalità con il controllo delle malattie e con l'aumento della qualità della vita; ma in ogni sistema ecologico, afferma Bateson, ogni squilibrio crescente, produce fattori che lo limitano, e tali fattori sono "utilizzati" dalla natura per correggere tale squilibrio, cioè sostanzialmente per distruggere l'essere umano.

Il terzo punto è quello che risulta più interessante nell'analisi dei fattori che hanno portato la civiltà umana a confrontarsi con l'attuale crisi ambientale e forse con la propria autodistruzione; Bateson parla di valori

errati, idee che si sono dimostrate false alla luce della moderna storia ecologica.

Attraverso la Teoria dei Costrutti Personali (Kelly, 1991/2004) si tenterà di individuare quali valori e idee possono aver co-generato la situazione attuale; non si parlerà però di idee ma di costruzioni, costruzioni che la civiltà occidentale ha scelto nell'intento di anticipare e di sviluppare la propria comprensione del mondo, e del rapporto tra essa e il proprio ambiente.

Secondo il Corollario della Scelta (*ibidem*) una persona sceglie per sé quell'alternativa in un costrutto dicotomizzato per mezzo della quale anticipa la maggior possibilità di elaborazione del suo sistema. In questo articolo si ipotizza che i costrutti principali che hanno guidato l'essere umano nella scelta delle direzioni più elaborative per il proprio sistema siano:

- *Uomo vs Ambiente*
- *Consumo vs Preservo*
- *Controllo vs Comprendo*
- *Manipolo vs Accetto*
- *Profitto vs Compatibilità*
- *Risorse Infinite vs Risorse Finite*

Il primo vede la distinzione tra *uomo* e *ambiente* che, come affermato precedentemente, è forse l'errore più grave, ossia considerarsi indipendenti e distinti dal proprio *medium*; la scelta del polo *uomo* ha determinato la costruzione della relazione uomo ambiente, nella direzione che vede l'*uomo* come unico protagonista della storia, e l'*ambiente* come materia da utilizzare per fare la storia. Se l'*ambiente* è considerato materia da utilizzare, allora ne consegue che la scelta ricadrà sul *consumare* rispetto al *preservare*, al *controllare* rispetto al *comprendere*, al *manipolare* rispetto all'*accettare* il mondo così come si presenta, al perseguire il *profitto* invece di ricercare la *compatibilità* con l'*ambiente* e al considerare le risorse da consumare come *infinite* rispetto a *finite*. Considerare tali costruzioni semplicemente come parole, non ci aiuta a capire fino in fondo le implicazioni che determinate scelte determinano nella costruzione del mondo che abitiamo; così come affermano Maturana e Varela (1987), le parole sono azioni, le parole delineano dimensioni di senso che sono incarnate nelle interazioni ricorrenti, permettendoci un accoppiamento strutturale a livello interpersonale e con il mondo al quale partecipiamo.

Bateson (1972/1977) continua sostenendo la tesi secondo cui la civiltà umana sia entrata all'interno di un vicolo cieco evolutivo che probabilmente condurrà a conseguenze disastrose. Questo processo viene definito processo di tipo stocastico; secondo Minissi (1999), sia Bateson che Lorenz ritengono che l'evoluzione dei sistemi di interpretazione dell'uomo possa essere descritta attraverso questo tipo di processo. Infatti, l'analisi di Bateson (1972/1977) rispetto a questo verte sulla capacità di alcune interpretazioni del mondo di sopravvivere, rispetto ad altre, nel corso della storia; egli sostiene che alcune idee sopravvivono grazie al loro uso ripetuto, favorendo in tal modo la formazione di abitudini che ricorsivamente confermano e mantengono le stesse idee che diventano sempre più premesse implicite, spesso al di fuori della consapevolezza degli individui.

Utilizzando la Psicologia dei Costrutti Personali (Kelly, 1991/2004) possiamo provare ad accomunare le idee appena descritte di Bateson alle repliche descritte da Kelly; egli descrive le repliche come ripetizioni di alcuni aspetti che possono essere astratti da ciascun evento per poi essere mantenuti indipendentemente dalle contingenze spaziali o temporali; tali regolarità permettono all'essere umano di fare esperienza, di costruire, di prevedere la realtà e di rendere il mondo gestibile.

Continuando il confronto tra i due autori, Bateson (1972/1977) descrive come le idee più generali e astratte siano maggiormente in grado di sopravvivere all'uso ripetuto, e come tali idee tendano a divenire premesse da cui dipendono altre idee, e come queste premesse divengano relativamente rigide e mantenute nel tempo; allo stesso tempo queste premesse divengono nuclei o nodi entro costellazioni di altre idee e qualsiasi cambiamento di tali nuclei porterebbe al cambiamento in tutte le costellazioni ad esso legate. Tali premesse potrebbero essere accomunate ai costrutti sovraordinati di cui parla Kelly (1991/2004), e cioè costruzioni in grado di "ospitare" costrutti subordinati, i quali essendo subordinati dipendono e si modificano anche in base ai cambiamenti che subiscono i costrutti sovraordinati che li contengono.

Ciò che si sta cercando di ipotizzare è che le costruzioni (divenute repliche nel tempo e poi costruzioni sovraordinate) descritte in precedenza (*uomo/ambiente*, *consumo/preservo*, *controllo/comprendo*, *manipolo/accetto*, *profitto/compatibilità*, *risorse infinite/risorse finite*) siano state selezionate e mantenute nel corso della storia della civiltà occidentale in quanto in grado di fornire all'essere umano quella prevedibilità

e quella capacità di gestione del mondo di cui parla Kelly; tali costruzioni lungi dall'essere giuste o sbagliate in termini assoluti hanno permesso all'essere umano di sopravvivere fino ad oggi, e cioè gli hanno permesso di mantenere quella relazione con il proprio ambiente che Maturana chiama accoppiamento strutturale.

Alla luce delle ipotesi avanzate fino ad ora, però, sembra evidente come tali costruzioni non siano più in grado di mantenere una prevedibilità e una gestione del mondo adeguata, in quanto esse stanno conducendo l'esperienza umana alla propria autodistruzione. Si auspicherebbe quindi ad una revisione che permetta una costruzione diversa della relazione uomo-ambiente, o che perlomeno vi sia un cambiamento per contrasto in cui vi sia uno spostamento verso i poli dei costrutti che attualmente, nella maggior parte dei casi, vengono scartati nella scelta delle direzioni da seguire (*preservo, comprendo, accetto, ecc.*). Allora come mai ciò non accade? Come mai è così difficile per la civiltà occidentale cambiare?

4. L'ipotesi costruttivista: l'ostilità occidentale

Secondo George Kelly (1991/2004) l'ostilità è il tentativo ripetuto di ottenere delle verifiche sperimentali attraverso una serie di previsioni sociali che hanno già dimostrato la loro inefficacia. La persona ostile non può permettersi di accettare un'invalidazione, non può permettersi di andare a revisione delle proprie anticipazioni; di fatto non ha un'alternativa se non cercare appunto di estorcere prove validazionali al fine di veder validate delle anticipazioni che non può permettersi di abbandonare. Nel parlare di ostilità Kelly (2016) va oltre al soggetto singolo e individua l'ostilità anche all'interno delle comunità umane, quando descrive i processi estorsivi davanti a determinati fallimenti:

è questa estorsione di conferme che caratterizza l'ostilità. Una nazione che si accorga del fallimento dei suoi sforzi in difesa della vita umana, può distruggere milioni di vite, se queste vite mostrano l'evidenza del fallimento del sistema. Una nazione può scegliere la guerra per rimuovere la responsabilità dei suoi fallimenti.

L'autore prosegue e arriva a toccare il punto cardine della questione proposta in questo elaborato, considerando i sistemi umani come soggetti in grado di essere ostili, nel momento in cui, pur di preservare la propria costruzione del mondo, risultano distruttivi verso gli altri e poi verso se stessi:

e comunque l'ostilità, che sia intrapresa con metodi aggressivi oppure passivi, in un sistema teoretico di costrutti personali, è un'impresa estorsiva progettata dalla persona per proteggere un grosso investimento nella sua interpretazione della vita. E se per caso la sua ostilità si dimostra distruttiva per gli altri, ciò, sfortunatamente, è come deve essere. L'economia deve essere preservata: il fatto che gli anziani muoiano di fame in India o nella stessa tua città è incidentale. L'eresia deve essere controllata: purtroppo la curiosità intellettuale nei campus universitari va negata. Le bombe vanno gettate, con la sicurezza che i bambini ne moriranno. Ma non siamo mica stati noi a metterli sul bersaglio da bombardare. Dal nostro punto di vista è un prezioso stile di vita quello che stiamo difendendo, con le Cadillac e tutto il resto. Ma quello che l'uomo ostile non sa, è che è lui la vittima definitiva della sua stessa estorsione. Adottando l'ostilità rinuncia alla capacità di giudicare i risultati del suo stile di vita e senza questa capacità si perderà inevitabilmente. (*ibidem*)

Come afferma Kelly, ci ostiniamo a difendere un prezioso stile di vita, mantenuto in piedi sia dall'applicazione di un sistema consumistico che "consuma" il mondo e le relazioni tra gli individui che lo abitano, sia dall'applicazione della tecnica che promuove tale sistema amplificandone gli effetti a breve e a lungo termine.

Andare verso un'alternativa, scegliere di revisionare la propria costruzione della relazione uomo-ambiente, e revisionare le costruzioni che permettono all'essere umano di gestire e controllare il proprio mondo e la propria esistenza, potrebbe portare ad una minaccia difficilmente sostenibile, data da una prospettiva di cambiamento che potrebbe condurre a caos o ansia. Per questo, ostilmente continuiamo a consumare e a distruggere il nostro ambiente in vista di un profitto, all'interno di quella costruzione del rapporto uomo-

mondo in cui il profitto è l'unico obiettivo necessario al di sopra di tutto. Vi è quindi sia ostilità di coloro (produttori, politici, ecc.) che pur di mantenere il proprio potere e quindi il proprio profitto continuano a promulgare una costruzione del mondo da consumare, e sia "ostilità passiva" di coloro che si adattano a tale costruzione pur di non rivedere e modificare il proprio stile di vita (consumatori). Sia i soggetti che detengono il potere, sia quelli che lo subiscono contribuiscono quindi al mantenimento dell'ostilità dell'essere umano occidentale.

Esiste, inoltre, come afferma Kenny (1989) una costante pretesa della continuità, e cioè la preferenza per una posizione di stasi che mantenga sostanzialmente le cose come stanno, impedendo la nascita di nuove modalità di costruire il proprio mondo e la relazione con esso:

in terzo luogo, possiamo focalizzare il nostro modo di vivere sulla riproduzione dell'invarianza, oppure, all'altro estremo, sul cambiamento e sul fluire. La preferenza per la posizione di stasi indica un investimento sulla legge della continuità - cioè sul fare in modo che le continuità continuino ad accadere. Spesso ciò significa imporre delle costrizioni al sistema di riferimento per forzare l'emergere dell'omogeneità. L'ostilità, quindi, è spesso necessaria per estorcere la pretesa continuità.

Mantenere tale continuità, e cioè nel nostro caso, continuare a costruire la realtà solo attraverso le "lenti consumistiche" conduce progressivamente allo svilimento del nostro sistema umano e dei suoi componenti. In questo caso Maturana e Varela (1987) parlerebbero di plasticità comportamentale dei componenti, caratteristica essenziale affinché i sistemi umani mantengano la capacità di cambiare la loro struttura e trovare nuove forme di accoppiamento strutturale più funzionali alla sopravvivenza stessa. Seguendo invece Kelly (1991/2004), se dovessimo paragonare il sistema umano ad un sistema costruttivo individuale, parleremmo di un sistema poco permeabile, e cioè difficilmente in grado di acquisire nuove informazioni in grado di promuovere dei cambiamenti, con tutte le implicazioni del caso; un sistema impermeabile non permette l'accesso a nuovo materiale in grado di produrre possibili perturbazioni, rendendo in tal modo la persona sempre più in difficoltà a comprendere i cambiamenti del proprio mondo.

Inoltre, rimanere all'interno della visione consumistica del mondo può condurre ad una costruzione della propria persona e dei rapporti umani che rimane esclusivamente all'interno di una logica utilitaristica che legge le interazioni sulla base del presupposto "esisti in quanto consumatore e fornitore di servizi" e non in quanto persona in grado di scegliere e produrre cambiamenti all'interno della propria società.

Dal punto di vista costruttivista, costruire l'altro esclusivamente come "fornitore di servizi", o designare il valore di una persona considerando solamente la sua efficienza o la sua capacità di dare o produrre qualcosa, significa leggere i rapporti umani utilizzando relazioni di dipendenza e non di ruolo. Viene meno cioè, quella possibilità di relazionarsi all'altro cercando di mettersi nei suoi panni, tentando di giocare un ruolo con lui sulla base della comprensione delle sue costruzioni personali, lasciando spazio solo ad una strutturazione di chi mi è accanto:

l'inevitabile conseguenza di pensare agli altri come a macchinette è la scarsa importanza attribuita alla personalità individuale degli altri componenti del sistema. Analogamente, i loro desideri individuali, le loro intenzioni e i loro bisogni per essere soddisfatti o realizzati, hanno scarso rilievo. (Kenny, 1999)

Il rischio al quale tutti andiamo incontro è quello di percepirci inadatti qualora non si persegua una costruzione della realtà basata sull'efficienza, sulla produttività, sul consumo, esclusi cioè da quella visione del mondo che eleva il profitto e l'utilità al di sopra di tutte quelle costruzioni alternative della realtà che promuovono relazioni autentiche di interdipendenza e di creatività tra le persone.

5. Conclusioni: come uscirne?

Da quanto affermato fino ad ora sembra evidente come le soluzioni messe in campo dalla civiltà occidentale per la risoluzione della crisi ambientale odierna siano forse poca cosa rispetto all'ordine del disastro che ci

aspetta e che è già alle porte; esistono minoranze culturali e diversi movimenti ecologisti che tentano, con le loro campagne e con le loro battaglie, di invertire e di modificare i processi che hanno condotto a tale situazione, ma rimangono tuttavia solo minoranze.

Come abbiamo visto, le costruzioni adottate dall'uomo nella definizione della propria relazione con il proprio ambiente seguono, nella maggior parte dei casi, la strategia consumistica che fino ad oggi ha permesso di produrre il benessere occidentale nel quale viviamo. Ma tale condotta ha e avrà sempre di più un prezzo da pagare, ovvero, nello scenario più catastrofico, l'estinzione del genere umano; negare tale previsione, pari a negare il proprio fallimento rispetto alla propria capacità di costruire un mondo in grado di garantire la nostra sopravvivenza, ci conduce, come menzionato in precedenza, ad un'ostilità che indebolisce la natura dell'impresa umana nel suo complesso.

Continuare a credere che l'unica soluzione alla crisi ambientale sia l'utilizzo della tecnica senza un cambiamento radicale dei presupposti epistemologico-culturali che pongono le basi della relazione uomo/mondo, non ci condurrà molto lontano; continuare a ricercare una gratificazione immediata in nome del mantenimento di un certo stile di vita consumerà il mondo e quindi noi stessi.

Ciò che sembra mancare, allora, è una revisione di quelle costruzioni e di quei processi culturali che sono ancora in essere, e tale revisione non può che essere promossa attraverso un'educazione che sappia trasmettere una costruzione alternativa rispetto al proprio modo di relazionarsi al mondo e agli altri; quindi, non "sono al mondo e consumo il mondo", ma "io sono il mondo che costruisco e preservandolo preservando me stesso". Tale revisione può essere sviluppata a partire da una ridefinizione della relazione tra uomo e l'ambiente, più in linea con quell'interdipendenza originaria che autori come Maturana (1987) e Bateson (1972/1977) hanno messo in luce; essere consapevoli di non essere contro l'ambiente ma di "essere ambiente" ci conduce a quell'assunzione di responsabilità di cui parla Bianciardi (2014):

sappiamo di non essere contro l'ambiente ma di essere ambiente: per questo ne siamo responsabili. E sappiamo che le nostre realtà sono convenzionali e co-create con l'altro: per questo ne siamo co-responsabili. E poiché la realtà comprende l'io e l'altro (le definizioni e le narrazioni di me e dell'altro) io sono responsabile dell'altro nell'essere responsabile di me, e l'altro è responsabile di me nell'essere responsabile di sé. Essere responsabile dell'altro è essere responsabile di sé. È per questo motivo che siamo corresponsabili l'uno dell'altro. Ed è per questo motivo che siamo entrambi responsabili dei contesti che incorniciano il nostro essere co-responsabili. (p. 11)

Se l'essere umano è ormai in grado di generare la propria natura attraverso la continua co-costruzione con l'Altro, allora il primo passo verso una direzione alternativa a quella odierna dovrebbe consistere in una presa di consapevolezza di questa possibilità e soprattutto della conseguente responsabilità che ne deriva; il secondo passo dovrebbe essere quello di fare propria l'idea kelliana di *Alternativismo Costruttivo*, che ci invita a inventare continuamente nuove prospettive nei confronti di ciò che stiamo per incontrare o che abbiamo già incontrato, all'interno di quel pensiero che afferma che qualunque cosa costruita può essere ricostruita in modo differente e a partire da presupposti alternativi. Forse, solo in questo modo si potranno mettere le basi per dare il benvenuto al cambiamento.

L'Uomo Ecologico, quindi, è colui il quale non si ferma alla passiva assunzione del modello universale consumistico proposto, ma consapevole che tale modello sia una tra le tante possibili costruzioni della relazione tra sé e il mondo (ambiente, persone, ecc.), agisce, nella costruzione della propria esistenza, nell'ottica di poter co-costruire assieme all'Altro modalità alternative di relazione e di visione del mondo; egli cioè non persegue ostilmente la modalità consumante il mondo e le relazioni che lo abitano, ma utilizza responsabilmente la propria capacità creativa per conservare il proprio mondo, e di conseguenza per conservare se stesso.

Bibliografia

- Bateson, G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. (G. Longo, Trad.). Milano: Adelphi. (Opera originale pubblicata 1972).
- Bianciardi, M. (2014). Soggettività cibernetica e etica della responsabilità. *Riflessioni Sistemiche*, 10, 4-14. Consultato da http://www.aiems.eu/files/rs_10_-_saggio_bianciardi.pdf
- Dell, P. F. (1986). Bateson e Maturana: Verso una fondazione biologica delle scienze sociali. *Terapia Familiare*, 21, 35-60. Consultato da <http://www.formare.it/rete/Bateson%20e%20Maturana%20verso%20una%20fondazione%20biologica%20delle%20scienze%20sociali.htm>
- Kelly, G. A. (2004). *La psicologia dei costrutti personali*. (O. Realdon & V. Zurloni, Trad.). Milano: Raffaello Cortina Ed. (Opera originale pubblicata 1991).
- Kelly, G. (2016). *L'ostilità*. Consultato da <https://www.interattivamente.org/lostilit/>
- Kenny, V. (1989). I clienti, i concorrenti, il caos e il costruttivismo. *Psicologia del lavoro*, 74- 75. Consultato in Aprile, 2016, da <http://www.oikos.org/vinconstr.htm>
- Kenny, V. (1999). *Verso un'ecologia della comunicazione – Discorsi viventi e discorsi morenti in psicoterapia*. Consultato in Aprile, 2016, da <http://www.oikos.org/vinccomunic.htm>
- Maturana, H. R. (1987). The biological foundation of self consciousness and the physical domain of existence. In E. R. Caianiello (Ed.), *Physics of Cognitive Processes* (pp. 324-379). Singapore: World Scientific.
- Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1987). *L'albero della conoscenza*. (G. Melone, Trad.). Milano: Garzanti Editore.
- Minissi, E. (1999). *Il contributo dell'etologia alla soluzione dei problemi umani*. Consultato in Aprile, 2016, da <http://www.oikos.org/etologia.htm#1>
- Varela, F. J., Thompson, E., & Rosch, E. (1992). *La via di mezzo della conoscenza: Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*. (I. Blum, Trad.). Milano: Feltrinelli. (Opera originale pubblicata 1991).
- Viale, G. (2012). La sostenibile leggerezza della riconversione. *QualEnergia*, 2, 30-32. Consultato da https://www.qualenergia.it/sites/default/files/articolo-doc/30-32_QE_n2-2012_viale.pdf

Note sugli autori

Ciro Nanetti
Institute of Constructivist Psychology
cironanetti.psy@gmail.com

Psicologo psicoterapeuta, diplomato presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova, svolge attività clinica privata con adulti e adolescenti.

Massimo Strada
Institute of Constructivist Psychology
massimostrada.psy@gmail.com

Psicologo, Counselor Maieutico, specializzando in psicoterapia presso la Scuola di Specializzazione dell'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si interessa principalmente di sostegno psicologico e psicoterapeutico per adolescenti e adulti.

Humberto Maturana "Senza ascolto reciproco, andremo dritti verso l'estinzione"⁷

A cura di⁸ Richard Vettoretti e Filippo Baretta
Institute of Constructivist Psychology

Humberto Maturana: cenni biografici

Humberto Romesín Maturana è nato a Santiago del Cile nel 1928 ed è scomparso nel maggio del 2021. Consegue una laurea in Medicina, poi un Dottorato in Biologia all'Università di Harvard. Premio Nazionale Cileno per le Scienze nel 1994, docente presso il Dipartimento di Biologia della Facoltà di Scienze Università del Cile.

Già agli albori della sua attività scientifica emerge la concezione di un essere vivente dinamico e autonomo soggetto a continue trasformazioni che sono coerenti con le circostanze di vita. Attraverso lo studio dei fenomeni percettivi, Maturana cerca di comprendere come opera il sistema nervoso e come si organizza sistematicamente l'essere vivente. Ha pubblicato vari lavori sulla vista, importanti nella storia della fisiologia della percezione perché infrangono la tradizionale visione del sistema nervoso considerato analizzatore passivo delle dimensioni fisiche dello stimolo (dalle sue ricerche Maturana evince che la retina è un analizzatore attivo e selettivo).

Insieme al suo allievo Francisco Varela e a studiosi come Morin e Von Foester, fa parte di un paradigma definito "Nuova Scienza" perché si affranca dalla classica e stantia visione della "vecchia scienza". Autopoiesi è parola chiave di questo paradigma, che descrive la capacità dell'essere vivente di ridefinire continuamente se stesso divenendo un organismo autonomo. In questa nuova prospettiva, verità assoluta, oggettività ed elementi strutturati semplici e stabili risultano termini obsoleti. L'obiettivo non è la conoscenza del tutto quanto piuttosto la presa di consapevolezza dei limiti, cercando di apprendere da una realtà che è in continuo divenire.

L'ultimo sviluppo concettuale del biologo cileno riguarda ciò che Maturana stesso definisce "Biologia dell'Amore", fenomeno ancora considerato tabù nell'ambito delle scienze biologiche.

Oltre al lavoro accademico, Humberto Maturana ha fondato, insieme a Ximena Dávila e Beatriz Gensch, l'"Istituto de Formacion Matriztica", spazio umano scelto per tradurre concretamente la biologia della conoscenza e dell'amore in azione di formazione e possibilità di cambiamento culturale.

⁷ Si riporta l'intervista della giornalista Paulina Sepúlveda a Humberto Maturana pubblicata sull'importante quotidiano locale cileno *La Tercera* in data 30 aprile 2020. Il link dove poter trovare l'intervista originale è il seguente: <https://www.latercera.com/que-pasa/noticia/humberto-maturana-si-no-nos-escuchamos-iremos-directo-a-la-extincion/>

⁸ Traduzione dallo spagnolo a cura di R. Vettoretti; nota introduttiva e revisione a cura di F. Baretta.

Humberto Maturana: "Without mutual listening, we will go straight to extinction"**Humberto Maturana: a brief biography**

Humberto Romesín Maturana was born in Santiago de Chile in 1928 and died in May 2021. He earned a medical degree, then a doctorate in biology from Harvard University. Chilean National Prize for Sciences in 1994, lecturer in the Department of Biology of the Faculty of Sciences University of Chile.

From his scientific activity clearly emerges the concept of human being as a dynamic and autonomous system subjected to transformations consistent with life circumstances. Through the study of perceptual phenomena Maturana tries to understand how the nervous system works and how the living being is organized systematically. He published various works on sight, important in the history of the physiology of perception because they break with the traditional view of the nervous system considered as a passive analyzer of the physical dimensions of the stimulus (from his research Maturana deduces that the retina is an active and selective analyzer).

Together with his student Francisco Varela and scholars such as Morin and Von Foester, he is part of a paradigm defined as "New Science" because it frees itself from the classic and stale vision of the "old science". Autopoiesis is the keyword of this paradigm, which describes the ability of the living being to continuously redefine itself by becoming an autonomous organism. In this new perspective, absolute truth, objectivity, and simple and stable structured elements are obsolete terms. The goal is not the knowledge of everything but rather the awareness of the limits trying to learn from a reality that is constantly changing.

The Chilean biologist's latest conceptual development concerns what Maturana himself defines as the "Biology of Love", a phenomenon still considered taboo in the biological sciences.

In addition to his academic work, Humberto Maturana founded, together with Ximena Dávila and Beatriz Gensch, the "Instituto de Formacion Matriztica", a human space chosen to concretely translate the biology of knowledge and love into training action and the possibility of cultural change.

1. “Con o senza pandemia andremo dritti verso la nostra estinzione”

Questo l'accurato monito che nell'aprile 2020, in piena pandemia, lancia Humberto Maturana. Per il biologo e filosofo, la via per generare un cambiamento orientato al benessere dell'umanità risiede nel reciproco rispetto e nella collaborazione.

2. Vita prima e dopo il Covid-19: la prospettiva di Maturana

Oggi la vita può essere divisa tra un prima e un dopo il Covid-19. Il prima lo conosciamo, è il mondo senza pandemia. Un mondo senza la paura di essere contagiati da un virus incomprensibile. Un mondo senza quarantena e senza l'urgente attesa dell'annuncio di un vaccino. Una vita tranquilla, riletta dalla prospettiva di oggi. Il futuro? Ancora non è chiaro, tuttavia è stato segnato un punto di non ritorno, spiega Humberto Maturana, biologo di spicco e vincitore del Premio per le Scienze Naturali nel 1994, che insieme alla collega Ximena Dávila ha fondato Matríztica nel 2000.

Da vent'anni Maturana e Dávila riflettono sull'essere vivente e sull'umano. Quell'essere vivente e quell'umano che oggi si trovano di fronte ad una prova: una crisi sanitaria, umana ed ecologica in cui il cammino che porta al recupero della convivenza democratica “sembra l'elemento fondamentale per uscire dalla crisi”, come spiega Dávila. “Nel mondo, tutti devono affrontare una comune minaccia esterna. Il Covid-19 potrebbe avere la peculiarità di essere essenziale per unirici a livello sociale, aiutarci e cooperare. Il Sars-Cov-2, il virus che causa il Covid-19, è un richiamo alla coscienza, al fatto che noi esseri umani siamo ciò che siamo solo in relazione ad altri esseri umani, e questo è un significativo momento storico ed una grande opportunità per prendere coscienza di sé”, commenta Dávila. L'umanità può essere vista come un'unità biologico-culturale, sottolinea Maturana, per questo potremo uscire dalla crisi che stiamo vivendo solo “non competendo ma collaborando, correggendo i nostri errori nel rispetto reciproco, agendo in un progetto comune”.

3. Scienza e vulnerabilità

La pandemia di coronavirus sta evidenziando le debolezze della società basata sulle politiche di mercato e sull'iper-individualismo. La scienza, in questo senso, viene vista attraverso altre lenti, “nella misura in cui si vede la scienza come un mezzo per comprendere ciò che accade nella nostra vita quotidiana”, dice Maturana. Non significa che la scienza sia diventata più rilevante. Maturana e Dávila concordano sul fatto che l'attenzione delle persone e dei paesi si è concentrata sulla ricerca scientifica perché è quella che può trovare un modo per porre fine a questa pandemia attraverso un vaccino che ci protegga dal virus.

Entrambi sottolineano che quanto si sta facendo per prevenire la diffusione del virus, e in primo luogo per contenerne l'avanzata, è la cosa giusta. Se non ci sono medicine o anticorpi, il modo per fermare il dilagare di un'epidemia è arginare i contagi, per arrivare a questo “è necessario sapere come il virus si diffonde ed è proprio la direzione in cui ci si sta muovendo in questo momento”, sottolinea Maturana.

Tuttavia, il mondo è risultato essere molto più vulnerabile di quanto si pensasse. È bastato un infimo virus. Un virus che avanzava con una tale letalità da far sembrare quotidiane le storie che si leggevano secoli fa sulla peste nera. La crisi che stiamo vivendo ci fa ripensare al dolore che ha bussato alla nostra porta, ha detto Dávila, “ci rende consapevoli del nostro rapporto con noi stessi e con il mondo”.

Da quando sono state messe in campo misure per limitare la diffusione del virus ed evitare il collasso del sistema sanitario, si è parlato di isolamento sociale. Ma l'isolamento della quarantena, l'uso di mascherine o il mantenere una certa distanza nelle riunioni, asserisce Maturana, non sono misure di isolamento sociale, al contrario, “sono atti sociali che vengono scelti in quel momento, perché sono le uniche misure che possiamo adottare per fermare il contagio, quando non abbiamo un vaccino o una medicina per questo”.

4. Isolamento come forma di cooperazione sociale

Il senso della cooperazione sociale e della collaborazione, oggi, è proprio quello di stare in isolamento e di uscire solo se necessario. Pertanto, paradossalmente, non corrispondono ad una dimensione di gruppo. Oggi la collaborazione sociale si vive “rispettando le misure di isolamento che sappiamo essere l'unico mezzo che abbiamo per fermare i contagi”, sostiene Maturana.

Per questo, l'impatto sociale dell'attuale pandemia dipenderà in larga misura dalla nostra volontà di collaborare o meno. Se non siamo disposti a dare il nostro contributo per fermare i contagi, l'effetto sarà disastroso. “Come sentiamo dire dal mondo medico, ognuno di noi sarà prima o poi infettato dal virus Covid-19 se non pratichiamo le necessarie procedure di isolamento per prevenirlo del tutto o per rallentarlo in modo da avere il tempo di produrre un vaccino che ci protegga. L'isolamento sociale a cui siamo invitati è fisico, non dell'anima, è un atto di cura di sé e di amore”, aggiunge Dàvila.

5. La natura ha azione spontanea

Il fatto che sia un elemento biologico, un virus, a tenere il mondo confinato non deve indurci a considerarlo come una chiamata a reagire che la natura fa all'umanità, quanto piuttosto deve portarci alla comprensione, ha detto Dàvila, che alla natura non importa, nella sua azione spontanea, ciò che noi esseri umani facciamo. Lo stesso vale per i cambiamenti climatici, o per la scarsità d'acqua. “Al mondo naturale non interessa nulla di ciò che potrebbe accadere a noi senza acqua o con il virus, né si preoccupa se ha trovato o meno un ospite opportuno per la sua riproduzione. È a noi esseri umani, che riflettiamo, parliamo e prendiamo decisioni, che dovrebbe importare quale mondo generiamo nella nostra convivenza”, aggiunge.

6. La scelta di agire

Maturana sottolinea con grande enfasi che se non ci ascoltiamo e non ci incontriamo nel rispetto reciproco, nell'onestà e nella collaborazione, tutti aspetti che portano alla convivenza democratica, “non genereremo alcun cambiamento finalizzato al benessere dell'umanità; con o senza una pandemia virale andremo dritti verso la nostra estinzione”. Se non siamo disposti a riconoscere che abbiamo le conoscenze necessarie per agire adeguatamente di fronte a queste distorsioni ecologiche generate dallo stile di vita umano andremo verso un disastro sociale. “Se non scegliamo di agire in base alla conoscenza che abbiamo significa che siamo sciocchi o malvagi” sottolinea Maturana.

“Noi esseri umani siamo gli unici esseri viventi a poter agire consapevolmente per evitare il disastro sulla biosfera che queste distorsioni ecologiche porteranno nel futuro della nostra coesistenza sociale biologico-culturale”. Il primo e unico rimedio è ritrovarsi nell'amore, nel riconoscerci l'un l'altro, nella convivenza democratica che ci permette di parlare e riflettere, “in modo che tutti gli esseri umani, tutte le persone, mettano in atto le attività che preservano l'armonia e il benessere tra noi e con la biosfera”, sottolinea Maturana.

Per approfondire il pensiero di Maturana

Maturana, H. & Varela, F. (1985). *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio Editori.

Maturana, H. & Varela, F. (1992). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.

Maturana, H. (1993). *Autocoscienza e realtà*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Incontrando Humberto Maturana: perturbazioni possibili nel lavoro terapeutico

a cura di

Ilaria Avallone, Valentina Azzarello, Camilla Bortolotti, Riccardo Busato, Marta Lucca,
Manuela Pinducciu e Milena Sech
Institute of Constructivist Psychology

Humberto Augusto Romesin Maturana (1928-2021) è stato un biologo, sociologo e filosofo cileno. Dopo il diploma ha iniziato a studiare medicina e chirurgia, per poi interessarsi all'anatomia e alla neurofisiologia. Numerose sono state le ricerche riguardanti i sistemi biologici percettivi di vari animali e l'elaborazione delle informazioni nel cervello. Maturana è diventato famoso per la teoria dell'autopoiesi, elaborata insieme a Francisco Varela, con il quale ha scritto i suoi testi più importanti: *Autopoiesi e cognizione: La realizzazione del vivente* (1970) e *L'albero della conoscenza* (1984). Il pensiero di Maturana ha influenzato diverse scienze, tra cui la biologia, la cibernetica, la sociologia e la psicologia.

Parole chiave: autopoiesi, cognizione, psicologia, cibernetica, accoppiamento strutturale.

Meeting Humberto Maturana: possible perturbations in the therapeutic work

Humberto Augusto Maturana (1928-2021) was a Chilean biologist, sociologist and philosopher. After graduating he began studying medicine and surgery, and then became interested in anatomy and neurophysiology. Numerous studies have been carried out on the biological perceptual systems of various animals and on information processing in the brain. Maturana became famous for the theory of autopoiesis, elaborated together with Francisco Varela, with whom he wrote his most important works: *Autopoiesis and cognition: the realization of the living* (1970) and *The tree of knowledge* (1984). Maturana's thought has influenced several sciences, including biology, cybernetics, sociology and psychology.

Keywords: autopoiesis, cognition, psychology, cybernetics, structural coupling.

Come ha influito sulla sua professione di psicoterapeuta l'incontro con Maturana e la sua teoria/pensiero?

La teoria di Humberto Maturana per me è scomoda da capire, figuriamoci da incarnare. Tanto meno è facile, tanto più scelgo di utilizzarla, lasciando che si rinnovi: sono i sistemi mio e dell'opera che si incontrano, generando una nicchia di volta in volta nuova.

Nel lavoro clinico mi permette di vedere lo spazio terapeutico come costruito dall'incontro fra il mondo del paziente e il mio, uno spazio che funziona come terreno di sperimentazione. La psicoterapia diventa così un'area di possibilità e vincoli in cui i partecipanti sono attivi. Per (solo apparente) paradosso, una teoria che pone l'accento sull'autopoiesi rivela, per me, la potenza deflagrante delle relazioni, per esempio quella terapeutica.

*Alessandro Busi
psicologo, psicoterapeuta
Institute of Constructivist Psychology*

L'incontro con Maturana, inizialmente attraverso i libri scritti con Varela e poi anche attraverso i testi scritti in solitaria o con altri autori, è stato ed è fondamentale nella mia formazione. Ho trovato in lui un rigore teorico estremo, radicale direi, che permette anche a me di essere rigorosa, e una visione dell'essere umano in grado di abbracciarne la complessità. In prima persona, come essere umano, mi sono sentita osservata da lui nel mio essere creatura vivente, organismo biologico, e per questo creatura che si emoziona, che pensa, che costruisce rapporti sociali, di amore, attraverso i quali realizzare la propria ontologia e contribuire alla realizzazione dell'ontologia degli altri.

*Francesca Del Rizzo
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology*

L'impatto con *L'albero della conoscenza* e *Autopoiesi e cognizione* sono stati deflagranti nel mio modo di concepire la conoscenza e il soggetto conoscente. È stata una rivoluzione copernicana che ha sovvertito i parametri con cui guardare il rapporto tra i diversi esseri viventi e non. Pensare all'essere vivente come costantemente impegnato (in ogni sua scelta e azione) a mantenere la propria esistenza (e il proprio senso da dare a sé e al mondo) attraverso la chiusura operativa ha, da un lato, ridato protagonismo al soggetto e, dall'altro, dimostrato quanto il cambiamento sia possibile solamente dove l'organizzazione del sistema sia disposta ad accettare le perturbazioni. Quest'ultimo aspetto ha ricalibrato il mio modo di concepire il cambiamento nella pratica terapeutica principalmente in due modi: devo costruire perturbazioni che siano assimilabili dal soggetto e ciò che posso fare io è perturbare, non cambiare l'altro.

*Carlo Guerra
psicologo, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology*

Il mio incontro con Maturana ha avuto inizio con lo studio della teoria dell'autopoiesi, formulata insieme a Varela. Ero una psicoterapeuta in formazione alle prese anche con lo studio della Psicologia dei Costrutti Personali (PCP) e degli altri contributi teorici nell'ambito del costruttivismo. Ricordo la fatica iniziale di comprendere una teoria dell'essere vivente – che affronta le domande epistemologiche attraverso la biologia - così diversa da quelle incontrate fino a quel momento e la cui applicabilità in psicoterapia non mi appariva, allora, lampante né immediata. Con il tempo però la fatica si è trasformata in appassionato interesse. Oggi sono affascinata da questa teoria dei sistemi viventi, capace di descrivere la continuità tra livelli di organizzazione, dall'organismo più semplice ai sistemi più complessi. Considerare il sistema vivente dal suo interno, che specifica le perturbazioni per esso significative, è una prospettiva che ritengo pienamente compatibile con la PCP e applicabile in psicoterapia. Una psicoterapia per e con l'essere umano, in prima persona e in relazione.

*Chiara Lui
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology*

L'incontro con il pensiero di Maturana ha costituito per me una grande sorgente di perturbazioni che mi hanno accompagnato negli anni, permettendomi di generare spazi di comprensione via via sempre più ampi e nuovi. Prima ancora delle nozioni di autopoiesi e accoppiamento strutturale, feconde e utilissime nel mio lavorare con singole persone e coppie, la riflessione che mi è più cara ha a che fare con l'idea che non si possa ridurre la conoscenza ad un insieme di regole predeterminate, ontologicamente date, "intransitive" (vs *transitive*)⁹ e "definitive" (vs *transitorie*)¹⁰. Mi sembra che la proposta di intendere la conoscenza come atto creativo al quale la persona partecipa con la propria azione restituisca centralità all'individuo che conosce e che fa esperienza, ponendo l'accento sulla peculiare struttura¹¹ di ciascuno, in grado di specificare quale porzione di esistenza può concedersi di "manipolare", di "far entrare", di "trasformare". Mi sembra che racchiuda in sé, infine, il seme dell'alternativismo costruttivo, così come Kelly ce lo propone: "No one needs to paint himself into a corner; no one needs to be completely hemmed in by circumstances; no one needs to be the victim of his biography"¹².

Maria Giulia Panetta
psicologa, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology

L'incontro con il pensiero di Maturana, quando molti anni fa ho iniziato a leggere i suoi libri, non è stato semplice: i contenuti complessi, i molti neologismi, la narrazione non sempre facile da seguire, me ne rendevano la lettura difficile e faticosa. Tuttavia, ho avuto fin da subito la sensazione che tale difficoltà avesse a che fare con l'invito di Maturana a una lettura rivoluzionaria dei sistemi viventi. Questo mi interessava. Il pensiero di Maturana ha avuto, da lì in poi, un impatto dirompente nella mia professione di psicoterapeuta e di formatrice. L'idea di un sistema chiuso che può essere perturbato ma non determinato dall'ambiente, il costrutto di autopoiesi e di determinismo strutturale, definiscono il rapporto tra realtà e conoscenza in termini di specificazione con implicazioni importanti nella pratica psicoterapeutica così come, ad esempio, nella formazione in ambito sanitario rispetto relazione medico-paziente o alla prevenzione del *burn-out*. Se assumiamo questa prospettiva nella relazione con i pazienti le nostre azioni saranno volte alla comprensione del sistema e a come il sistema stesso può leggere e può essere perturbato dai nostri interventi. In questo senso la teoria di Maturana può essere vista, tra le altre cose, come un invito continuo ad assumerci la responsabilità delle nostre azioni in relazione all'altro.

Elena Sagliocco
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology

L'incontro con Maturana ha perturbato la mia concezione professionale di psicoterapeuta toccando e dilatando alcuni aspetti fondamentali del mio modo di intendere la professione quali il rispetto, la responsabilità e l'umiltà. In particolare, riguardo all'ultimo di questi aspetti, grazie all'incontro con Maturana ho messo a fuoco che, se considero in termini di organismo autopoietico la persona che ho davanti, come terapeuta devo essere pronto a cogliere che alcune azioni da me ritenute terapeutiche potrebbero non essere tali per quella persona proprio perché sta a lei specificare cosa sia perturbativo per il proprio sistema. Questo impone al terapeuta il rigore della verifica costante, ma anche l'accettazione che non esistono 'terapeuti onnipotenti' in grado di definire chi l'altro sia. Tutt'al più esistono terapeuti costantemente interessati a conservare un atteggiamento di comprensione che, in termini di accoppiamento strutturale, si rivela "vitale" e "perturbativo" per entrambi e non solo per il paziente.

Vito Stoppa
psicologo, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology

⁹ Kelly, G. A. (1991). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2). (2nd ed.). London: Routledge.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ La struttura è intesa qui secondo la definizione proposta ne "L'albero della conoscenza", come "l'insieme dei componenti e dei rapporti che, concretamente, costituiscono una unità particolare nella realizzazione della sua organizzazione" (Maturana & Varela, 1984/1987).

¹² Kelly, G. A. (1991). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2). (2nd ed.). London: Routledge.

L'incontro con la teoria di Maturana è avvenuto durante il mio primo anno di formazione presso l'ICP, e ricordo ancora molto bene le mie prime impressioni di fronte ai concetti di autopoiesi e di accoppiamento strutturale. Ero sconcertata ma al contempo affascinata, spaventata da un'apparente estrema complessità dei concetti trattati, e contemporaneamente rapita dalla loro portata euristica. È stato necessario leggere e studiare approfonditamente "L'albero della conoscenza", masticarlo da più punti di vista, e ad oggi, nonostante io ritenga di non aver ancora completato la comprensione di questa vasta teoria, la considero un fondamento della mia pratica clinica. Le teorizzazioni di Maturana mi hanno concesso di ampliare la mia conoscenza del costruttivismo, aumentando il campo di pertinenza della PCP, e indirizzarmi verso una comprensione più ampia e organica degli esseri viventi e della relazione con la realtà circostante. In particolare, questo percorso di studio mi ha concesso di superare una serie di nozioni dicotomiche, come per esempio mente-corpo, uomo-macchina, io-altro, restituendomi una lettura armoniosa della realtà che mi circonda.

*Lila Vatteroni
psicologa, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology*

Pensando a Maturana e alla sua teoria, che metafora/immagine le viene in mente? E perché?

Vedo la teoria di Maturana come un prisma ottico. Guardandoci attraverso, la realtà si derealizza e si moltiplica. Ogni sistema vivente genera i lati e gli angoli del prisma, ovvero gli spazi autopoietici e di relazione con l'altro: "i sistemi viventi sono unità di interazioni". Così, noi come il nostro animale domestico, la persona che amiamo, l'automobile che guidiamo, il video su *YouTube* che guardiamo, la persona che ci ha ferito, il mare in cui ci tuffiamo, la pianta che innaffiamo, i pensieri che evitiamo. Emergiamo nell'incontro, ci rinnoviamo costruendo realtà diverse, ovvero modificando il prisma stesso, quindi agendo una autoriflessività generativa.

Citando Stafford Beer nell'introduzione ad *Autopoiesi. L'organizzazione del vivente*, "Dopo questo, il mondo è un luogo diverso".

*Alessandro Busi
psicologo, psicoterapeuta
Institute of Constructivist Psychology*

La vedo come una foresta vergine. Un sistema organizzato pieno di vita, complesso, articolato, prezioso per il mondo, complicato da comprendere, stratificato, in una certa misura autosufficiente ma in grado di accogliere le perturbazioni e farle proprie, dando loro un senso. Un ambiente da esplorare, ma che può scombussolare, sicuramente non comodo, ma terribilmente affascinante.

*Francesca Del Rizzo
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology*

Pensando principalmente alla teoria dell'autopoiesi, l'immagine che a me sembra riassumere tutto il suo pensiero è quello di una membrana cellulare (fig. 1) che è disposta a mutare se stessa e l'ambiente che la circonda solo attraverso canali per lei significativi e che non pregiudichino la sua esistenza.

*Carlo Guerra
psicologo, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology*

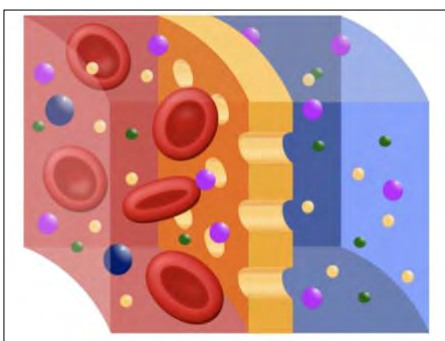


Figura 1. Membrana cellulare

Sono almeno due. Il primo è l'aforisma "ogni cosa detta è detta da qualcuno" (Maturana & Varela, 1984/1987, p. 40), che, in poche e plastiche parole, concentra universi di significati: è presupposto epistemologico, primato della prima persona, responsabilità. L'immagine, poi, che più spesso richiamo è la raffigurazione dell'accoppiamento strutturale (fig. 2): due (o più) sistemi che, nella loro chiusura organizzativa, interagiscono specificando, ciascuno per la propria coerenza interna, ciò che è significativo dell'altro e della relazione con l'altro-da-sé. È come fermare un fotogramma di un processo che, tradotto in esperienza, può rappresentare una rivoluzione dei presupposti personali.

Me ne accorgo dialogando in psicoterapia con le persone, che incarnano teorie implicite delle relazioni talvolta di stampo deterministico. È qui che diventa fortemente trasformativo considerare – sembrerà banale - che quanto vale per sé vale anche per gli altri, e viceversa. Anche gli altri interpretano gli eventi dalla propria prospettiva, attraverso i propri significati, e il loro punto di vista è valido quanto il nostro anche quando il loro "ci appare meno desiderabile" (*ibidem*, p. 197). È principio etico, e premessa all'esercizio della socialità¹³.

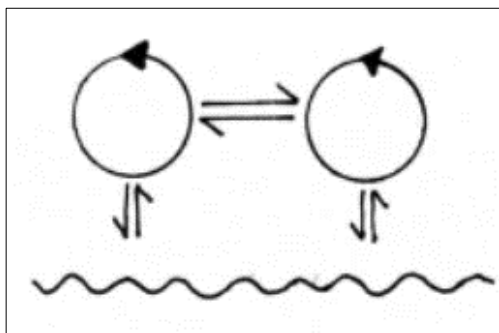


Figura 2. Raffigurazione dell'accoppiamento strutturale

Chiara Lui
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology

L'immagine che ho in mente in questo momento mi arriva dalle parole di una poesia di Antonio Machado e ha a che fare proprio con la proposta di abbandonare un'idea di conoscenza che segua regole prestabilite e definitive, sostituendola con quella di un percorso che si costruisce via via, di un fluire creativo e autopoietico, al quale il soggetto non si sottrae ma del quale è parte attiva e agente, costruendo in questo modo la propria identità, nello sforzo continuo di "mantenersi in vita". Risuonano così i versi, lasciando in me una sensazione di fiducia nella possibilità della persona di dare vita continuamente a se stessa e di scegliere per sé – creativamente – quale percorso costruire: "*Caminante, son tus huellas | el camino, y nada más; | caminante, no hay camino: | se hace camino al andar*"¹⁴ (Viaggiatore sono le tue orme | il cammino, e nulla più; | viaggiatore, non esiste il cammino: | il cammino si fa camminando).

Maria Giulia Panetta
psicologa, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology

Potrei utilizzare la metafora di un gruppo di bambini impegnati in un gioco di ruolo del tipo "facciamo che io ero...". Se osserviamo il gruppo di bambini come un sistema possiamo accorgerci che le singole azioni, così come le relazioni tra i partecipanti al gioco, non hanno alcun senso agli occhi di un osservatore esterno. Possiamo comprendere le storie che prendono forma attraverso il gioco solo se entriamo nel gioco stesso, se accettiamo cioè di dare senso a come il sistema specifica l'ambiente. Inoltre, potremmo accorgerci a un certo punto che alcuni bambini escono dal gioco e vengono sostituiti da altri senza che questo interrompa la narrazione. In altri termini potremmo notare come il sistema possa cambiare la propria struttura mantenendo intatta l'organizzazione.

Elena Sagliocco
psicologa, psicoterapeuta, didatta
Institute of Constructivist Psychology

¹³ Il corollario della socialità afferma: "nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione di un'altra, può giocare un ruolo in processo sociale che coinvolge l'altra persona" (Kelly, 1991).

¹⁴ Machado, A. (1971). *Poesie*. Roma: Newton Compton.

Un fiume che scorre e il cui scorrere non è determinabile a priori ma sarà in una certa misura anticipabile provando a conoscere e considerare non solo l'acqua e le sue proprietà, ma anche il terreno su cui quell'acqua scorrerà e lo sguardo curioso di chi starà facendo quella osservazione.

*Vito Stoppa
psicologo, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology*

La teoria di Maturana mi restituisce l'immagine di una spirale in costante movimento: il moto incessante che la caratterizza rappresenta l'idea del perpetuo cambiamento in cui siamo immersi noi e il mondo che ci circonda, la rotondità richiama l'organizzazione degli esseri viventi, che può considerarsi in qualche modo chiusa e finita, ma solo in relazione allo sfondo, rappresentato dagli spazi bianchi tra le linee nere, che sono le perturbazioni apparentemente invisibili del mondo circostante.

*Lila Vatteroni
psicologa, psicoterapeuta, co-didatta
Institute of Constructivist Psychology*

Note sugli autori

Ilaria Avallone

Institute of Constructivist Psychology

ilaria.av@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e ha proseguito gli studi magistrali in Psicologia Sociale e del Lavoro presso l'Università di Padova. Lavora a Padova con adolescenti in ambito educativo e attualmente segue un progetto su sport e inclusione sociale in cui uno degli obiettivi è integrare la psicologia dello sport.

Valentina Azzarello

Institute of Constructivist Psychology

azzarellov@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva presso l'Università degli studi di Trento e ha proseguito gli studi magistrali in Neuroscienze e Riabilitazione Neuropsicologica presso l'Università degli Studi di Padova. Attualmente lavora come psicologa presso un Centro Servizi Anziani e conduce come psicologa volontaria i gruppi di auto-mutuo aiuto online rivolti a *caregiver* di pazienti affetti da varie forme di demenza e organizzati da un'Associazione di Promozione Sociale con sede a Padova.

Camilla Bortolotti

Institute of Constructivist Psychology

cami.borto@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università degli Studi di Trento, per poi proseguire gli studi magistrali in Psicologia di Comunità, della Promozione del Benessere e del Cambiamento Sociale presso l'Università degli Studi di Padova. Attualmente lavora come facilitatrice della comunicazione e dell'integrazione scolastica presso una scuola primaria a Trento.

Riccardo Busato

Institute of Constructivist Psychology

riccardobusato93@gmail.com

Psicologo e specializzando in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Ha studiato psicologia a Padova. Attualmente lavora con minori affetti da varie problematiche neuropsichiatriche.

Marta Lucca

Institute of Constructivist Psychology

marta.lucca93@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università degli Studi di Trieste e ha proseguito gli studi magistrali in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università degli Studi di Padova. Ha lavorato sul territorio con i minori e attualmente lavora in una comunità educativa-riabilitativa per minori.

Manuela A. Pinducciu
Institute of Constructivist Psychology
manuela.pinducciu@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università degli Studi di Cagliari e ha proseguito gli studi magistrali in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università degli Studi di Padova. Si interessa in particolare di tematiche relative all'identità sessuale.

Milena Sech
Institute of Constructivist Psychology
sech.milenag3@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva presso l'Università degli Studi di Trento e ha proseguito gli studi di laurea magistrale in Psicologia Criminologica e Forense presso l'Università degli Studi di Torino. Ha lavorato in una comunità terapeutica per utenti tossicodipendenti e attualmente conduce come psicologa volontaria progetti scolastici in ambito di educazione alla legalità collaborando con un'associazione a sostegno dei detenuti e delle loro famiglie.

RECENSIONE

**“Macchine ed esseri viventi. L’autoipoiesi e l’organizzazione biologica”
di Humberto Maturana e Francisco Varela***Book review***“Macchine ed esseri viventi. L’autoipoiesi e l’organizzazione biologica”
by Humberto Maturana and Francisco Varela**

di

Alessandro Busi**Institute of Constructivist Psychology**

Nel 1972 Kerr, Wyllie e Currie pubblicarono sul *British Journal of Cancer*, un articolo dal titolo “*Apoptosis: A basic biological phenomenon with wide ranging implications in tissue kinetics*”.

Se la parola *apoptosi*, fino a quel momento, era usata per indicare “la caduta dei petali dei fiori” (www.unaparolaalgiorno.it), i tre ricercatori la usarono per indicare un meccanismo naturale di eliminazione cellulare utile alla crescita del sistema. Che ci fosse un equilibrio fra morte e riproduzione cellulare non era una novità, ma la scoperta fu che non si tratta di un processo casuale, bensì di “un fenomeno attivo, programmato su base innata” (Kerr et al., 1972), che quindi esiste nella misura in cui fa parte delle possibilità insite nel sistema cellula: la cellula nasce con le informazioni per la propria scelta di duplicazione? Così nasce con quelle utili alla propria scelta di eliminazione.

Forzando la metafora, potremmo dire che le cellule singole sacrificano la propria vita per la salute e la crescita dell’organismo che compongono. Ma pensiamoci: come possono le cellule sacrificarsi? Il sacrificio è una proprietà dell’occhio umano e (per quanto ci è dato sapere) non ha nulla a che vedere con i processi biologici di base. Parafrasando Heinz von Foerster: *le cellule fanno le cellule*.

Questo è uno dei principi che von Foerster introduce parlando dei neuroni, nell’ultimo capitolo di “Sistemi che osservano” (1987) ed è un principio che richiama fortemente l’idea di autoipoiesi di Humberto Maturana e Francisco Varela, idea che venne esposta per la prima volta proprio nel 1972, idea secondo la quale ogni cellula fa quello che le è concesso dai limiti della propria organizzazione: cambia nella misura in cui può, si riproduce nella misura in cui può e, riprendendo l’apoptosi, si elimina nella misura in cui può. Chissà se Kerr, Wyllie e Currie avevano letto Maturana e Varela. Chissà se Maturana e Varela avevano letto Kerr, Wyllie e Currie.

Di certo, Maturana e Varela erano stati letti da von Foerster che, quando parla di autoipoiesi, oltre a ridefinirla nel proprio linguaggio - “l’autoipoiesi è quell’organizzazione che computa la propria organizzazione” (1987, p. 201) - si augura che Varela possa approfondirla, perché solo lui e Maturana sono titolati a spulciarne le sfaccettature.

Purtroppo, né Varela né Maturana sono ancora oggi interrogabili. Per fortuna, scrissero. Cosa vuol dire che scrissero?

Indossiamo i loro occhiali. Vuol dire che hanno prodotto dei segni che i sistemi di molti possono fare propri, viverli come perturbazioni, oppure no. Per alcuni, i testi di Maturana e Varela possono essere poco più che accrocchi di lettere stampate su fogli rilegati; per altri, delle sberle dopo le quali “il mondo è un luogo diverso” (Maturana & Varela, 1980/1985, p. 140).

Mi piacerebbe dire di appartenere solo alla seconda categoria, ma non posso negare di essere passato anche dall'altra.

Quando mi avvicinai per la prima volta a un loro testo - “L'albero della conoscenza” (Maturana e Varela, 1984/1987) - mi sentii dentro una relazione impossibile. Se le interazioni comunicative sono fonti “di deformazioni comprensibili” (Maturana & Varela, 1972/1992, p. 82), a me sembravano tutt'al più intuibili.

Forse per questo non immaginai quanto le implicazioni di quel pensiero si sarebbero ripresentate nel lavoro clinico. Su tutte, la responsabilità della propria presenza nell'incontro con l'altro, che impone la transitorietà delle ipotesi, apre allo stupore della scoperta, rifugge l'ovvio, nella consapevolezza che è la reciproca finitezza a rendere possibile l'incontro stesso.

Evidentemente, mi dico oggi, quella prima esperienza fu una perturbazione più profonda di quello che avevo percepito. Una perturbazione che mi porta oggi a riscoprire il lavoro dei due biologi sudamericani nella coincidenza della morte di Maturana e della lettura dell'articolo sull'apoptosi.

Cosa è cambiato da quel primo incontro? La mia vita come clinico? Le relazioni fra i miei neuroni? Il mio rapporto con la lettura? Il mio rapporto con il caos delle cose fuori da me, quindi la mia disponibilità a ridiscutermi?

Considero ognuna di queste ipotesi, anche incrociandole, perché ogni ipotesi e ogni incrocio costituisce una storia dei cambiamenti vissuti dal mio sistema, cambiamenti attraverso i quali arrivo a sedermi a un tavolo, aprire un esile volume giallo - “giallo busta postale” (www.lastampa.it) distintivo dell'editore Astrolabio - e, prima di aprirlo, accarezzarne il titolo, come se il tatto avesse un valore nell'esperienza di lettura, come se esistesse su quella copertina un braille-non-braille che i miei polpastrelli possono sentire, come se dovessi togliere della polvere che non vedo, come se volessi fare un gesto rituale che dia inizio all'esperienza, come se mi stessi riappacificando con qualcuno che sapevo sarebbe tornato sulla mia strada, come se volessi imprimermi bene le parole: “Macchine ed esseri viventi. L'autopoiesi e l'organizzazione biologica” (Maturana & Varela, 1972/1992).

Uscì in originale nel 1972, in Italia nel 1992, ed è il primo volume nel quale Humberto Maturana e Francisco Varela espongono al mondo la loro teoria dell'autopoiesi.

Iniziano smontando il pregiudizio che si ha di fronte alla parola “macchine”, ovvero che queste siano legate a una finalità:

una macchina autopoietica è una macchina organizzata come un sistema chiuso di processi di produzione di componenti; tali processi sono collegati tra loro in modo da produrre dei componenti che, a loro volta: 1. generano processi (relazioni) di produzione che li producono mediante le loro continue interazioni e trasformazioni e 2. costituiscono la macchina come un'unità nello spazio fisico. (*ibidem*, p. 31)

Già da queste righe è possibile intuire lo stile puntuale con cui i due raccontano la loro teoria, come se (inferenza mia) ne comprendessero la portata rivoluzionaria e, temendone l'incomprensione, cercassero la maggiore chiarezza possibile.

Proviamo allora a pensare a questa portata rivoluzionaria.

Se iniziamo a considerare gli esseri viventi come macchine autopoietiche - “la nozione di autopoiesi è necessaria e sufficiente per caratterizzare l'organizzazione dei sistemi viventi” (*ibidem*, p. 36) - possiamo ridefinire tutta una serie di a-priori sui quali costruiamo i nostri sguardi.

Decade l'idea di poter causare qualcosa *dentro* qualcun altro, in favore dell'idea per la quale ogni essere vivente può fare quello che l'organizzazione del proprio sistema gli permette di fare e questo qualcosa può essere processato in termini perturbativi da un altro sistema, nella cui autopoiesi si potranno creare delle modificazioni. È l'osservatore - sia esso esterno, sia esso uno dei sistemi in gioco che vuole ordinare i processi che vive - che legge in questo processo un legame deterministico lineare, che, per lo stesso principio, appartiene all'autopoiesi dell'osservatore stesso.

Questo, come svilupperanno in “Autopoiesi e cognizione” (Maturana & Varela, 1980/1985), implica che l'apprendimento smetta di essere accumulazione, ma “un continuo processo di trasformazione del comportamento attraverso il continuo cambiamento nella capacità del sistema di sintetizzarlo” (*ibidem*, p.

112).

Implica inoltre che lo sviluppo individuale e l'evoluzione non siano processi migliorativi: l'ontogenesi - "processo di sviluppo di un organismo" (www.treccani.it) - si ridefinisce in una storia di cambiamenti, per cui bambino e adulto sono due condizioni nel contesto storico di un sistema chiuso che mira a mantenere la propria autopoiesi (Maturana & Varela, 1972/1992, p. 38-41); la filogenesi - "Storia evolutiva di un gruppo di organismi alla luce delle loro relazioni reciproche di discendenza e di affinità" (www.treccani.it) - è un percorso di perturbazioni e cambiamenti raccontabili, focalizzate al mantenimento dell'organizzazione del sistema vivente (Maturana & Varela, 1972/1992, p. 60-66).

Ma quale sistema?

Questo è un altro punto a cui i due autori fanno particolare attenzione, ovvero la possibilità di salire di ordine quando si parla di sistemi autopoietici. Se la cellula è un sistema autopoietico, allora il corpo umano è un sistema autopoietico di ordine superiore? E se il singolo umano è una macchina autopoietica, la coppia può essere un sistema autopoietico? E la società?

Premesso che questi temi entreranno molto nei loro lavori successivi¹⁵, è interessante che, già in "Macchine ed esseri viventi", i due si spendano per chiarire al massimo i criteri necessari per definire un sistema come autopoietico: l'omeostasi, l'autonomia, l'individualità, l'assenza di input e output, la definizione sulla base dell'organizzazione, ovvero sulla base non delle caratteristiche degli elementi che compongono il sistema ma delle relazioni fra questi elementi (Maturana & Varela, 1972/1992, p. 33-34).

Questa attenzione ci restituisce, dal mio punto di vista, non solo la sensibilità sociale dei due autori¹⁶, ma anche un aspetto solo apparentemente paradossale: la teoria dell'autopoiesi, ovvero la teoria dei sistemi viventi che si *autocreano* - "*autos* 'da sé' *poiesis* 'creazione'" (www.unaparolaalgiorno.it), tanto che nel testo si parla proprio di "autoriproduzione" (Maturana & Varela, 1972/1992, p. 57-60) -, si rivela una teoria incentrata sulla relazione: la relazione come specificatrice dell'organizzazione delle macchine autopoietiche, la relazione come occhio di un sistema su se stesso, la relazione come interazione fra esseri viventi, la relazione come possibilità di contatto perturbativa fra lettura e scrittura, la relazione come responsabilità dell'esistenza vincolata all'unità, la relazione come modo per vivere, dove vivere e scegliere, fosse anche scegliere di morire, come fanno le cellule con l'apoptosi, diventano sinonimi indistricabili.

¹⁵ Ne "L'albero della conoscenza" (Maturana & Varela, 1984/1987), per esempio, parleranno di deriva ontogenetica, di accoppiamento strutturale.

¹⁶ In "Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente" (Maturana & Varela, 1980/1985) dedicheranno alcune pagine alle implicazioni sociali ed etiche dell'autopoiesi che, soprattutto secondo Maturana, dovrebbero condurre verso un sistema di stampo comunitario-libertario.

Bibliografia

Foerster, H. v. (1987). *Sistemi che osservano*. M. Ceruti & U. Telfener (Eds.). Roma: Astrolabio-Ubaldini Editore.

Kerr, J. F., Wyllie, A. H., & Currie, A. R. (1972). Apoptosis: a basic biological phenomenon with wide ranging implications in tissue kinetics. *British Journal of Cancer*, 26 (4), 239-257. <https://doi.org/10.1038/bjc.1972.33>

Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1985). *Autopoiesi e cognizione: La realizzazione del vivente*. (A. Stragapede, Trad.). Venezia: Marsilio. (Opera originale pubblicata 1980).

Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1987). *L'albero della conoscenza: Un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza umana*. (G. Melone, Trad.). Milano: Garzanti. (Opera originale pubblicata 1984).

Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1992). *Macchine ed esseri viventi: L'autopoiesi e l'organizzazione biologica*. (A. Orellana, Trad.). Roma: Astrolabio-Ubaldini Editore (Opera originale pubblicata 1972).

Sitografia

www.lastampa.it/tuttolibri/recensioni/2016/01/01/news/un-color-giallo-busta-postale-per-intrecciare-inizio-e-fine-1.37630633

www.treccani.it/enciclopedia/tag/filogenesi/

www.treccani.it/vocabolario/ontogenesi/

www.unaparolaalgiorno.it/significato/apoptosi

www.unaparolaalgiorno.it/significato/autopoiesi

Nota sull'autore

Alessandro Busi
Institute of Constructivist Psychology
alessandrobusi.ab@gmail.com

Alessandro Busi è psicologo-psicoterapeuta e scrittore. Si occupa di psicoterapia e formazione con gruppi di adulti e adolescenti, con particolare attenzione ai temi della costruzione di sé nelle nuove tecnologie.

GLOSSARIO

Terapia del ruolo stabilito¹⁷

di David A. Winter

Fixed-role therapy

By David A. Winter

Traduzione a cura di
Cecilia Pagliardini e Davide Scapin

La terapia del ruolo stabilito è una delle poche tecniche terapeutiche ideate da George Kelly (1991). La procedura abituale prevede che al cliente venga chiesto di scrivere un'autocaratterizzazione e, attingendo da questa, il terapeuta scriva il bozzetto di un nuovo personaggio che il cliente, se lo trova plausibile, è invitato a incarnare per due settimane. Questo personaggio non sarà caratterizzato in modo opposto rispetto al cliente; è invece probabile che introduca qualche nuovo costrutto ortogonale alle principali dimensioni di significato del cliente. Durante il periodo dell'*enactment*, il cliente è incoraggiato a "diventare" il nuovo personaggio e diverse sedute di terapia sono dedicate a provare il ruolo, concentrandosi sulle situazioni che è probabile lui o lei incontri al di fuori della stanza della terapia. Lo scopo dell'esercizio non è quello di trasformare il cliente nel nuovo personaggio in modo permanente, ma piuttosto di incoraggiare la sperimentazione e offrire "un'esperienza positiva, stimolante, che metta in movimento i costrutti" (Kelly, 1991, p. 412).

Ci sono state diverse variazioni nella procedura della terapia del ruolo stabilito, comprese le sue applicazioni da parte di Kelly e altri nel setting di gruppo (Epting & Nazario, 1987) e nella terapia di coppia (Kremsdorf, 1985). Qualche ricerca ha anche testato l'efficacia di tali procedure, sebbene alcune di queste si discostino notevolmente dal metodo originale di Kelly (Karst & Trexler, 1970; Lira, Nay, McCullough, & Etkin, 1975; Beail & Parker, 1991).

¹⁷ Ringraziamo gli editori della rivista *Personal Construct Theory & Practice* e l'autore per aver gentilmente concesso la traduzione della voce di glossario. L'originale è disponibile al link: <http://www.pcp-net.org/encyclopaedia/fixed-role-ther.html>.

Bibliografia

Beail, N., & Parker, C. (1991). Group fixed role therapy: A clinical application. *International Journal of Personal Construct Psychology*, 4(1), 85-95. doi:10.1080/08936039108404762

Epting, F. R., & Nazario, A. Jr. (1987). Designing a fixed role therapy: Issues, technique, and modifications. In R. A. Neimeyer & G. J. Neimeyer (Eds.), *Personal construct therapy casebook* (pp. 277-289). New York: Springer.

Karst, T. O., & Trexler, L. D. (1970). Initial study using fixed-role and rational-emotive therapy in treating public-speaking anxiety. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 34(3), 360-366. doi:10.1037/h0029344

Kelly, G. A. (1991). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2). (2nd ed.). London: Routledge.

Kremsdorf, R. (1985). An extension of fixed-role therapy with a couple. In F. Epting & A. W. Landfield (Eds.), *Anticipating personal construct psychology* (pp. 216-225). Lincoln: University of Nebraska Press.

Lira, F. T., Nay, R., McCullough, J. P., & Etkin, M. W. (1975). Relative effects of modeling and role playing in the treatment of avoidance behaviors. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 43(5), 608-616. doi:10.1037//0022-006x.43.5.608